

RESOCONTO STENOGRAFICO

232.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . 20643	gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796); GIULIANO ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767); MANTOVANO ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456) 20636
Disegni di legge di conversione:	Presidente 20636, 20651
(Trasmissione dal Senato) 20619, 20670	Ayala Giuseppe Maria, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 20642, 20651
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 20619, 20670	Bonito Francesco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 20645
Disegno di legge (Discussione):	Borrometi Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i> 20637, 20651
Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686) e concorrenti proposte di legge TRANTINO: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130); BURANI PROCACCINI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146); GRIMALDI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30	Gazzilli Mario (gruppo forza Italia) 20649
	Li Calzi Marianna (gruppo rinnovamento italiano) 20643

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Miraglia Del Giudice Nicola (gruppo CCD)	20648	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Pisapia Giuliano (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	20647		Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, recante impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli (3993)
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Presidente	20620, 20636
Disposizioni in materia di finanza locale (2776) e concorrenti proposte di legge TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979) e GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941)	20651	Cesaro Luigi (gruppo forza Italia)	20630
Presidente	20651, 20658	Gatto Mario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	20620
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	20652, 20658	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	20634
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	20654, 20658	Romano Carratelli Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	20631
Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	20654	Siniscalchi Vincenzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	20626
Disegno di legge (Discussione):		Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	20621
S. 1967.- Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore (<i>approvato dal Senato</i>) (3548)	20658	Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	20621
Presidente	20658, 20670	Missioni	20619
Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	20664	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Biricotti Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	20658, 20668	Presidente	20670
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	20661	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	20670
Cutrufo Mauro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	20661	Petizioni (Annunzio)	20619
Duca Eugenio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	20666	Proposte di legge (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) .	20643
Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	20668	Ordine del giorno della seduta di domani .	20670

La seduta comincia alle 15,35.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 luglio 1997.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Dini, Fantozzi, Prodi, Sales, Veltroni e Vigneri, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 17 luglio 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2540. — « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 171, recante disposizioni urgenti per assicurare la gestione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (*approvato dal Senato*) (4014).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in

sede referente, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 23 luglio 1995.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario* legge:

Pierluca Dal Canto, da Roma, chiede un provvedimento legislativo volto a prevedere un'indennità per i casi di disoccupazione involontaria ovvero l'utilizzo dei disoccupati in lavori socialmente utili (150). Tale petizione sarà trasmessa all'XI Commissione;

Angela Amato, da Crotona, chiede un provvedimento legislativo volto a prevedere norme a tutela della tranquillità e della civile convivenza nei condomini (151). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Augusto Sabatini, da Sulmona, chiede un provvedimento legislativo per il recupero dell'annualità 1993 del trattamento previdenziale dei medici già dipendenti del Servizio sanitario nazionale, rientranti

nel blocco delle pensioni di anzianità del 1992 (152). Tale petizione sarà trasmessa all'XI Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, recante impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli (3993) (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, recante impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli.

Avverto che, nella seduta del 16 luglio 1997, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento.

Avverto inoltre che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è oggi al nostro esame il disegno di legge di conversione del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, recante impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli.

I fatti di sangue avvenuti in questi giorni nel napoletano ad opera della criminalità organizzata e che hanno coinvolto ignari cittadini, stanno a dimostrare che è in atto una feroce guerra tra *clan* per la conquista del territorio. Dall'inizio dell'anno vi sono stati 87 omicidi di camorra, ma rapportati ai 250 omicidi

dell'anno 1981, epoca degli scontri tra la « nuova famiglia » e la « nuova camorra organizzata », tale numero di vittime, nella sua patologicità, potrebbe apparire fisiologico. In realtà l'allarme generato da tali episodi delittuosi è determinato dal modo in cui questi delitti sono stati consumati: vere e proprie azioni di guerriglia armata condotte da *killer* che, pur di sopprimere le vittime designate, sparano tra la folla falciando ignari passanti.

La camorra, sodalizio di criminali presente sul territorio napoletano con oltre diecimila affiliati, è strutturata in bande con autonomia di gestione. Essa è l'unica organizzazione di carattere mafioso con caratteristiche di massa a cui aderiscono, senza particolari criteri selettivi, giovani provenienti dagli strati più poveri della popolazione. I *clan* nascono per l'iniziativa di gruppi criminali minori ed hanno la caratteristica di scomporsi e ricomporsi a seconda delle necessità, a volte pacificamente, altre volte con scontri sanguinosi. Queste caratteristiche mercenarie, insieme alla mancanza di durature strutture gerarchiche, rendono la camorra flessibile, priva di regole precostituite, suscettibile di mutamenti improvvisi e capace di adattarsi alle nuove situazioni. Nelle fasi di particolare debolezza delle istituzioni e della società civile, essa gestisce l'intermediazione di ogni genere di attività economica, governando il disordine sociale.

La camorra è pervasiva, spietata, cinica; ossessiva nel controllo del territorio; presente ovunque vi sia utilità. Non c'è attività redditizia che non possa essere svolta; non c'è prestazione che non possa essere assicurata.

Queste associazioni di imprenditori del malaffare hanno suddiviso il territorio metropolitano in comprensori su cui esercitano il totale controllo delle attività illecite: dalle estorsioni all'usura, dallo spaccio di droga e di sigarette al « toto nero ».

Allorquando si verificano sconfinamenti, la cosiddetta « pax mafiosa » viene interrotta da *raid* di morte condotti per lo più da *killer* che, sotto l'effetto di sostanze

stupefacenti o psicotrope, sparano all'impazzata tra la folla provocando morte o ferimento di innocenti passanti.

Il ministro dell'interno, consapevole del serio pericolo che corre la sicurezza pubblica nel napoletano a seguito dei frequenti episodi di sangue di questi ultimi mesi, ha attuato un valido piano di prevenzione. A Napoli ha inviato i funzionari più esperti in materia di lotta alla criminalità organizzata ed un contingente di 600 agenti di polizia di Stato; ha dato inoltre direttive per una riorganizzazione dei commissariati finalizzata a realizzare un totale controllo del territorio da parte degli operatori di polizia.

Entrando nello specifico del dispositivo in esame, rilevo che il provvedimento, in aderenza alla linea di rigore tenuta dal Governo nel combattere ogni forma di criminalità organizzata, si propone di perseguire un rafforzamento della presenza dello Stato nel napoletano con l'invio di 500 uomini delle Forze armate.

In particolare, l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge prevede che, a partire dal 14 luglio 1997, 500 militari vengano messi a disposizione del prefetto di Napoli per esigenze di sicurezza pubblica.

Il comma 2 pone a carico del comando di legione militare le spese relative ai compensi per alloggio del personale militare.

L'articolo 2 prevede un onere finanziario di 6.763 milioni, ponendolo a carico del fondo speciale del Ministero del tesoro (capitolo 6856 dello stato di previsione) per il periodo 1997-1999, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro.

Per i motivi esposti, raccomando l'approvazione del decreto-legge n. 215 senza modifica alcuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei fare in primo luogo una valutazione generale sul provvedimento. Premetto che il relatore mi trova concorde sull'analisi che egli ha fatto, in riferimento alla situazione nell'area campana e napoletana, della recrudescenza di criminalità che sta caratterizzando quei territori con episodi raccapriccianti, che sono emblematici dell'assenza dello Stato e dei poteri costituiti. Alcune aree di Napoli, ma non soltanto di quella città, sembrano regolate da un'extraterritorialità in cui trova cittadinanza soltanto la pratica criminosa, la violenza, la lacerazione sociale, la conflittualità con l'ordine costituito. Questo è un dato purtroppo non nuovo. Noi deputati di Napoli ci siamo interessati del problema in quest'aula subito dopo il fatto di sangue che colpì a morte una giovane madre; ne abbiamo parlato ed anche in quell'occasione abbiamo chiesto misure adeguate per frenare il processo di disgregazione sociale e civile. Come in altre occasioni, abbiamo altresì chiesto al ministro dell'interno una valutazione molto più organica e puntuale della situazione della criminalità e dell'ordine pubblico. Si tratta di una richiesta che abbiamo avuto modo di rivolgere anche in occasione della discussione di analoghi provvedimenti legislativi.

Non vorrei che l'odierna discussione sulle linee generali (non siamo in molti, signor Presidente) fosse caratterizzata dalla ritualità o dalla consuetudine, con alcuni deputati membri della Commissione difesa (ma non solo) che commentano il provvedimento in esame. A mio avviso, questa deve essere l'occasione per compiere una riflessione a voce alta. Allora dico subito, signor sottosegretario Sinisi, che il decreto-legge non è sufficiente, che è una risposta inadeguata; non ho nessun motivo, come credo non lo abbia neanche il gruppo del CDU, per non votare a favore, ma, ripeto, il provvedimento è inadeguato rispetto alla notevole e forte problematica che è stata richiamata con forza dallo stesso relatore.

Credo che anche lei, signor sottosegretario, condivida questa nostra perplessità. Se bastassero semplicemente le dislocazioni dei reggimenti o delle truppe nelle aree meridionali del nostro paese (in Puglia, in Campania, in Calabria e in Sicilia) per debellare questo cancro che corrode il tessuto sociale, civile ed economico di quelle zone, ritengo che avremmo dovuto già raggiungere risultati positivi in occasione di provvedimenti analoghi che sono stati assunti. Mi riferisco alle operazioni « Vespri siciliani », « Riace » e « Partenope 1 », nelle quali dobbiamo riconoscere che i militari hanno compiuto il loro dovere ed hanno ben operato. Siamo peraltro di fronte ad un provvedimento eccezionale e straordinario per una serie di motivi, il primo dei quali è che le Forze armate non hanno il compito istituzionale della tutela dell'ordine pubblico e possono essere utilizzate in casi particolari, eccezionali, con regole di ingaggio e compiti ben precisi. Mi sembra che il decreto legge in esame già individui i compiti cui sono chiamate le Forze armate; se ho ben capito, la logica è quella di presidiare i punti di crisi, i punti delicati, difficili, gli obiettivi che possono essere appetibili per azioni criminose, sostituendo le forze di polizia per restituirle all'attività loro propria. Si dovrebbe trattare quindi di una compensazione nell'ambito del personale utilizzato, con la sostituzione da parte delle Forze armate.

Siamo in presenza, comunque, di un fatto straordinario. È finita l'operazione « Vespri siciliani » e sono finite anche le operazioni « Partenope 1 » e « Riace ». Dopo questa fase di straordinarietà quale risultato abbiamo raggiunto? Un risultato pressoché analogo.

Abbiamo ottenuto, soprattutto in Sicilia, alcuni risultati dopo gli efferati assassinii dei giudici Falcone e Borsellino. In quella occasione si è quanto meno controllata — anche in Calabria con l'operazione « Riace » — la microcriminalità. Tuttavia le grandi organizzazioni mafiose, 'ndranghetiste o della sacra corona unita sono rimaste intatte.

Ciò significa che noi impegnamo forze di polizia che però non sono sufficientemente ed adeguatamente attrezzate per una valida azione investigativa e di prevenzione; non sono attrezzate per un impegno più organico, al di là dell'attività personale e del senso del dovere che ne caratterizzano i componenti.

Ritengo vi sia una condizione di inadeguatezza che discende dalla cattiva applicazione della legge sulla riforma della polizia, la n. 121 del 1981. Non si sono, infatti, raggiunti alcuni obiettivi come quello della qualificazione investigativa, del raccordo e del coordinamento delle forze di polizia, pur in presenza, signor Presidente e signor sottosegretario, di un grande numero di agenti di polizia nel nostro paese, tanto ampio da non avere eguali nei paesi europei ed occidentali. Però alla quantità non corrisponde la qualità dell'impegno, la razionalità e la funzionalità dell'impiego.

Credo allora che il discorso sia organico, anche se il sottosegretario Sinisi è venuto in Commissione difesa — lo ringrazio per questo — a comunicarci che, dopo tanti anni, si è data attuazione all'articolo 36 della legge n. 121 del 1981. Credo si sia trattato di un processo molto difficile, anche per l'azione del Governo. Io non voglio individuare le responsabilità, che sono diffuse: sarei settario e fazioso se dessi la responsabilità unicamente a questo ministro, ma certo ritengo che la legge del 1981 non è stata di facile attuazione e, soprattutto, non ha raggiunto gli obiettivi che il legislatore in quegli anni si era dato.

Non vi è dubbio, allora, che le Forze armate non possono essere il dato sostitutivo di una situazione di insufficienza, anche in considerazione della straordinarietà del loro impiego. Certo, è necessario un confronto sul piano istituzionale e, quanto meno, sul piano giuridico e normativo, perché questo aspetto della straordinarietà e della eccezionalità sta diventando quasi la regola, la normalità.

Quando facciamo riferimento alle numerose operazioni che hanno visto protagoniste le Forze armate, già abbiamo di

fronte il quadro di un susseguirsi della presenza dei militari nella perlustrazione del territorio.

Certo, la straordinarietà non può essere questo, sottosegretario Sinisi; non può essere la recrudescenza della camorra in Campania, della mafia in Sicilia, della *'ndrangheta* in Calabria o della sacra corona unita in Puglia, perché questi sono fenomeni ormai radicati. Le organizzazioni mafiose hanno appaltato pezzi di territorio in quelle regioni! Il fatto eccezionale fu - esso sì - quello del 1970: le Forze armate furono utilizzate per controllare il territorio all'indomani della rivoluzione reggina, per le vicende del capoluogo. Allora fu necessario perlustrare tutta la strada ferrata della Calabria, che era oggetto di attentati continui.

In quella occasione, in quel momento di grande conflittualità, nel quale vi erano situazioni incontrollabili, trattandosi di un fenomeno circoscritto nel tempo, le Forze armate svolsero il loro ruolo. Qui però non so quale ruolo possano avere. Lo dico con estrema chiarezza. Avremmo preferito (onorevole sottosegretario, lei sa che riceve il mio apprezzamento e la mia stima per il suo lavoro) un dibattito ed un confronto in aula. Ricordo anzi che, insieme ad alcuni colleghi, ho presentato interrogazioni ed interpellanze e non so perché il Governo non ci abbia dato risposta. Infatti, questo decreto-legge non è esaustivo dei problemi che avevamo evidenziato e non può essere sostitutivo del sindacato ispettivo proprio del Parlamento, di un libero Parlamento che esprime la sovranità nazionale.

Questo stesso decreto non può essere considerato neppure una risposta esauriente rispetto a tutta una problematica che si evidenzia, perché indubbiamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si inviano le forze armate sul territorio, ciò significa che le istituzioni preposte all'ordine pubblico sono deboli e che lo Stato è perdente, soccombente, non vincente: questa è un'espressione di debolezza, non di forza, rispetto agli obiettivi di salvaguardia che il paese e lo Stato intendono raggiungere.

Occorre allora una riflessione forte, cogliendo proprio l'occasione di questo provvedimento legislativo. Come ho già detto all'inizio, non vedo alcun motivo per cui io debba dire di no o questo Parlamento debba esprimersi contro lo stesso provvedimento, ma sussiste qualche perplessità, a mio avviso legittima, non soltanto da parte dell'opposizione, della minoranza, se è vero - come è vero - che qualche discussione vi è stata all'interno del Consiglio dei ministri e che lo stesso Presidente del Consiglio ha avuto qualche perplessità, e non certo perché fosse insensibile al problema: in quel caso si trattava di una perplessità oggettiva rispetto agli obiettivi che si intende perseguire.

Non credo peraltro che il ministro Napolitano possa considerarsi tranquillo semplicemente a seguito dell'adozione di un provvedimento che prevede l'invio di cinquecento uomini, di cinquecento militari, di cinquecento bersaglieri.

Anche se non intendo ricalcare le vecchie o le nuove polemiche, ricordo che l'onorevole Pecoraro Scanio, il quale non appartiene certamente all'opposizione, ha presentato un'interrogazione in cui lamenta il fatto che vi sia stata un'incurisione nel palazzo di giustizia.

Vedo inoltre che i giornali riportano con grande risalto notizie in cui si sottolinea che la criminalità uccide ancora; ma si pensava forse che l'invio di questi militari potesse frenare per incanto l'organizzazione mafiosa?

Il nostro paese si è dotato da anni di una Commissione antimafia di cui, per dire la verità, non conosciamo le conclusioni, le indicazioni, il lavoro svolto né le soluzioni indicate al Parlamento. Non mi riferisco soltanto all'attuale Commissione antimafia, ma parlo dell'istituzione nel suo complesso; come vede, quindi, signor sottosegretario, parlo con grande tranquillità anche del passato. Non è possibile che, ogni volta in cui inizia una nuova legislatura e si verifica l'avvicendamento del presidente e dell'ufficio di presidenza

della Commissione antimafia, l'unica cosa che essa sa fare è visitare la Calabria, la Sicilia, la Campania.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI.
È una *via crucis*!

MARIO TASSONE. Sarà pure così, onorevole e amico Romano Carratelli, ma è una *via crucis* molto blindata, più tranquilla, più agevole, meno tormentata, meno travagliata, meno insanguinata di quella di nostro Signore Gesù Cristo!

L'aspetto su cui intendo richiamare l'attenzione del Governo è che, anche in sede di replica (non so se da parte dell'onorevole Sinisi o del rappresentante del Ministero della difesa), ci deve dire qualcosa. Ho sottolineato anzi più volte la necessità della presenza del ministro dell'interno, il quale deve venire a dirci quale sia il suo programma, il suo progetto per la criminalità in Campania, in Calabria, in Sicilia.

Deve venire in aula per dirci queste cose, se ha un programma, perché se il programma del Ministero dell'interno è solo quello di mandare 500 militari a Napoli ritengo sia insufficiente, inadeguato e per alcuni versi (mi dispiace dirlo, signor sottosegretario) truffaldino rispetto alle attese ed alle aspettative delle popolazioni.

In Commissione - il sottosegretario di Stato per l'interno era presente - il relatore e l'onorevole Albanese hanno predisposto un ordine del giorno con il quale hanno anche chiesto l'estensione dell'invio delle Forze armate a Caserta; come se ormai quel mondo così disperato rispetto all'incalzare di un potere cruento che occupa, come ho detto, gangli vitali del paese, possa essere solo frenato (emblematicamente e simbolicamente, perché i militari non svolgono azione di prevenzione e di accertamento investigativo), dalla presenza delle Forze armate. Si tratta di un fatto grave. Un messaggio forte è venuto da parte del dottor Boemi, sostituto procuratore antimafia a Reggio Calabria; anche egli ha chiesto l'invio delle Forze armate.

Cosa significa questo? Cosa significa questo appello se non la dimostrazione dell'inanità delle strutture e dello Stato nei confronti della criminalità organizzata, dei collegamenti, che certo esistono in queste regioni, tra la mafia, le istituzioni e la politica? Diciamolo con estrema chiarezza: i collegamenti che vi sono tra mafia, criminalità e politica sono presenti anche in queste ore nella regione Calabria. Vi sono vicende e storia che riguardano la regione Calabria o tentativi di creare nuove scenografie, nuovi organigrammi che non lasciano estranee alcune organizzazioni, ma le inglobano in un disegno pericoloso, certamente non tranquillizzante! È questo il segnale che, nella mia responsabilità, devo dare al Governo in questo particolare momento.

Siamo preoccupati per tutto questo, non perché si tratti di fatti nuovi, né perché li riscontriamo in questo particolare momento. Si tratta di eventi che abbiamo vissuto e che viviamo giorno per giorno dove vi sono territori sottomessi, dove non c'è tranquillità, dove il « pizzo » riguarda anche il piccolo artigiano, il piccolo commerciante, il professionista: dovunque vi sia una piccola fonte di guadagno si verifica il condizionamento e si constata l'assenza dello Stato. Dov'è il gran numero di forze di polizia? Dov'è il grande coordinamento delle forze di polizia? I servizi cosiddetti segreti, che sono inutili se lasciamo la legge n. 881 così com'è e che, malgrado siano solo inutili e dispendiosi, sono dannosi per gli equilibri democratici e per le libere istituzioni democratiche nel nostro paese, dove vanno? Che fanno? Come tuteliamo queste famiglie?

Certo, sono d'accordo con il Presidente del Consiglio dei ministri quando afferma che il 2000 sarà l'anno della lotta alla criminalità. Sono d'accordo con Prodi, ma ci prepariamo semplicemente con l'invio dei ragazzi di leva a perlustrare i punti difficili, di crisi, nelle aree « perlustrate » dalla criminalità? Oppure ci attrezziamo in termini diversi, con discorsi ed impegni diversi, con una diversa mobilitazione, al di là delle dislocazioni tra maggioranze e

opposizioni, al di là delle polemiche che non condivido? Qualcuno parla oggi del fatto che si sarebbero inviati 500 militari a Napoli perché il sindaco, impegnato nella campagna elettorale, aveva bisogno di dimostrare che lo Stato ed il Governo erano con lui. Non condivido queste polemiche, ma sottolineo che queste cose si dicono, rispetto ai grandi fallimenti, agli obiettivi mancati, rispetto al dato pericoloso che emerge dall'invio dei militari.

Vi è poi un altro dato, signor sottosegretario, che dovrebbe essere chiarito. Quando il Presidente del Consiglio dei ministri, interrogato sulla durata dell'impiego del contingente di cui stiamo parlando, risponde che il finanziamento arriva fino a dicembre, questo non significa nulla; non è questa una risposta chiarificatrice rispetto alla domanda, perché ci può essere un altro provvedimento e quindi un allungamento dell'operazione « Partenope 2 » che stiamo varando. Queste Forze armate vengono utilizzate a tempo indeterminato?

Vorremmo capire un'altra cosa: questi uomini della polizia di Stato, dei carabinieri, della Guardia di finanza che vengono sollevati dai compiti non propriamente di istituto - mi pare si tratti di controllare quindici punti, quindici palazzi - per essere impiegati nei compiti istituzionali sono qualificati professionalmente? Fanno attività di investigazione? Che cosa dice la procura della Repubblica di Napoli, il dottor Cordova, che so essere attento a questi problemi (per carità!)? Accade forse che questi uomini, tolti dai punti di crisi, dai punti difficili, e messi nel territorio, non fanno molto, se non assicurare una semplice presenza materiale, fisica (certamente è importante, ma non è quello che vogliamo)?

Giustamente il sottosegretario ha fatto una riflessione in Commissione difesa. Qualche collega sollecitava un aggiustamento degli organici, perché molte volte questi provvedimenti sono accompagnati da straordinari reclutamenti nelle forze di polizia, nei carabinieri o nella Guardia di finanza. Credo che ci muoviamo in un clima di rispetto della sentenza della

Corte costituzionale soprattutto sotto il profilo dell'omogeneità dei provvedimenti di decretazione d'urgenza; non penso che materie estranee possano entrare in tali provvedimenti e in particolare modo in quello che stiamo trattando.

Non c'è dubbio che dobbiamo chiederle quale sia la prospettiva per il futuro. Per tale motivo mi sono permesso - e concludo - di chiedere attraverso due atti di sindacato ispettivo che il ministro ci dicesse qualcosa sulla legge n. 121 del 1981. È una mia antica richiesta, l'ho avanzata anche in altre occasioni. Vorrei che si aprisse un dibattito; parliamo di riforme costituzionali, la bicamerale ha lavorato moltissimo più attraverso gli articoli sulla stampa e le interviste, ma mi auguro anche seriamente nelle aule parlamentari. Parliamo di riforme costituzionali a Caserta o a Napoli, a Crotone o a Reggio Calabria, a Vibo Valentia o a Catanzaro o a Lamezia Terme, dove c'è gente che muore e vive in un clima di terrore; parliamo di riforme costituzionali quando non riusciamo nemmeno a chiarirci le idee su quello che vogliamo fare per quanto riguarda la lotta vera e seria alla criminalità organizzata.

Certo, non bastano le forze di polizia, lo capisco; ecco perché ho introdotto alla fine questo argomento. Occorre coinvolgere le forze politiche, democratiche, civili e popolari attraverso una grande mobilitazione; le istituzioni democratiche devono essere capaci di suscitare tensioni, una grande lotta e una grande mobilitazione. Non si può intervenire attraverso un provvedimento che sa di occasione o di circostanza, che per un verso è rituale, non soddisfa le vere esigenze delle popolazioni. In questo modo non andiamo da nessuna parte, signor Presidente, signor sottosegretario. Ecco perché ci auguriamo che si apra una seria e forte sessione di confronto; ci auguriamo anche che chi è preposto all'ordine pubblico si dimostri all'altezza di dirci quali sono i suoi progetti e i suoi programmi.

Ecco il motivo per cui non diciamo di « no » ma diciamo di « sì » a questo tipo di provvedimento; diciamo di « sì » con

grande speranza ed attesa, sapendo che questi ragazzi possono servire semplicemente per un risultato, quello di una presenza emblematica, non forte, non incisiva, non sconvolgente: una presenza di cinque-sei mesi presso quelle popolazioni al fine di dire che lo Stato è presente. Ma lo Stato è presente realmente oppure dovrebbe esserlo in altro modo e con altri tipi di intervento, di azione e di impegno? Sono queste le grandi riflessioni che lascio a lei, signor Presidente, e che lascio a lei, signor rappresentante del Governo, come interrogativi formulati da un parlamentare non caratterizzato da una posizione politica né da una aggettivazione particolare per quanto riguarda alcune battaglie che sono oggettive, di civiltà, che ognuno sente di poter fare come rappresentante di quelle popolazioni al fine di corrispondere ad attese genuine, vere di ansia di giustizia e di civile convivenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, noi siamo convinti della temporanea utilità di questo decreto che è stato varato dal Governo e del quale si chiede la conversione in legge; ne siamo convinti come gruppo parlamentare e come deputati napoletani.

Ci rendiamo conto della enorme limitatezza dello spazio di « agibilità » di questo provvedimento e ne rileviamo il carattere necessariamente parziale nei confronti di questa gravissima situazione in ordine alla quale, con ogni probabilità, si dovrà poi produrre un ampio e completo dibattito parlamentare. Un dibattito che tenga conto dei numerosi spunti che sono emersi nel corso dell'esame in Commissione. A tale riguardo ritengo che si debba ringraziare la Commissione difesa per l'impegno e l'ampiezza della discussione che ha caratterizzato la sua attività di intervento su questo disegno di legge.

Dovremo tener conto ovviamente degli spunti critici e delle ulteriori riflessioni

che ci saranno nel corso del dibattito in quest'aula. Credo che occorra ricordare che questo provvedimento nasce soprattutto da una richiesta popolare, da un momento di particolare emozione registratosi a seguito dell'assassinio di una donna napoletana nel corso di un conflitto a fuoco all'interno di uno dei più antichi e popolosi quartieri di Napoli.

Tale provvedimento nasce non come reazione indiscriminata e irrazionale, ma come esigenza di compenso nei confronti dell'accertata e dimostrata insufficienza delle forze dell'ordine ad assicurare sul territorio un controllo immediato, un controllo esteso, un controllo capillare.

Il decreto in esame reca la firma di ben quattro ministri oltre quella del Presidente del Consiglio. Ciò sta a significare l'ampiezza delle competenze, che vengono « investite » da questo provvedimento, la cui materia peraltro è limitata, e degli spunti che da un provvedimento del genere debbono pervenire a tutti questi ministeri. Si tratta di un provvedimento che trova la sua origine anche negli interventi di carattere politico svolti in aula, sulla stampa cittadina, nonché in riunioni di associazioni civiche. Si è trattato di una richiesta sofferta, perché non appartiene certo alla tradizione della nostra gente invocare una indiscriminata forma di intervento repressivo, che d'altronde non si realizza con questo decreto-legge. In realtà con questo provvedimento si è perseguito l'obiettivo di rendere più concreta e tangibile, e non di facciata, la visibilità non delle Forze armate, ma delle forze dell'ordine, che vengono alleggerite dalla presenza di questi ragazzi, ai quali va la nostra gratitudine. Essi vengono dislocati dove è possibile — d'altra parte vi è molto da fare, come il ministero sa bene — considerato che vi sono punti che vengono ritenuti nevralgici nella nuova situazione scandita dal ritmo sinistro di un delitto e più al giorno. È questa, infatti, la situazione della città, della provincia di Caserta e della cinta extra-cittadina, come dimostrano anche i fatti di ieri.

Questa visibilità dovrebbe rendere possibile cominciare a realizzare l'equazione di cui tutti avvertiamo l'esigenza nell'intera nazione. Se è vero che il fenomeno camorristico, mafioso e di criminalità associata si esprime soprattutto nell'occupazione armata di fette di territorio, dobbiamo rendere possibile non certo un contrasto armato, ma la programmazione del ribaltamento di questo aspetto sconcertante del fenomeno. Quello che sconcerta di più i cittadini non è solo il fatto che queste associazioni criminali abbiano il controllo delle economie e a volte delle amministrazioni, ma che abbiano il controllo materiale del territorio, la possibilità di scorrazzare sullo stesso, di ammazzare nella medesima strada, come è avvenuto ieri in provincia di Caserta, in cui si è ammazzato il giorno prima. È per arginare questo fenomeno che si chiede la presenza di questi elementi di rinforzo che non sono certamente di supplenza, come correttamente prevede il decreto-legge in esame. Tuttavia, inevitabilmente il decreto si ricollega a delle valutazioni inerenti all'organizzazione della giustizia ed all'organizzazione delle forze in campo, da qui la partecipazione alla sua redazione del Ministero di grazia e giustizia.

Non si tratta di un intervento eccezionale di carattere legislativo, né di un intervento straordinario, ma di un intervento volto a cominciare a prendere in considerazione in modo adeguato il problema dell'organizzazione e dell'efficienza di talune strutture in alcune aree del nostro paese, realizzando una prima equazione che può apparire modesta ma che ha una particolare rilevanza: togliere uomini della polizia di Stato dall'inerzia di custodie che possono essere affidate ai militari, togliere i lavoratori della polizia da uffici nei quali in definitiva ci si occupa essenzialmente di pratiche burocratiche e recuperare uomini per la realizzazione di questo grande programma di visibilità e di speranza di sicurezza.

Non è vero che si è interessati a rafforzare l'immagine delle Forze armate attraverso la loro esibizione, si è interessati a ridare credibilità alla presenza della

forza esemplare dello Stato e ciò non per un valore simbolico, di cui francamente non si avverte il bisogno, e meno che mai per un valore virtuale, bensì per un valore effettivo di carattere organizzativo. Su questo punto si è accentrata la discussione della Commissione difesa di cui hanno dato conto il relatore e i colleghi precedentemente intervenuti offrendo spunti costruttivi, tutti tesi all'attuazione di questo provvedimento legislativo distinguendo sempre però la parte meramente formale (vorrei dire « scenica », di apparenza), che non interessa nessuno, da quella relativa all'efficienza organizzativa.

Non possiamo in questa sede svolgere un discorso globale su questo fenomeno, anche se, a mio parere, il Parlamento dovrà dedicarvi una apposita sessione in modo che il Governo non sia il solo interlocutore allorché debbono essere adottati provvedimenti eccezionali ed urgenti come quello di cui ci stiamo occupando.

Con l'intervento previsto dal decreto-legge n. 215 vengono restituiti ai commissariati, alle volanti, ai percorsi cittadini più nevralgici gli uomini recuperati attraverso l'invio di 500 militari. Purtroppo, proprio a causa dei problemi organizzativi ai quali anche altri colleghi hanno fatto cenno, saranno recuperate solo 300-350 unità, per cui l'effetto compensativo non è totale. Dobbiamo tuttavia sottolineare l'importanza dell'intervento straordinario per ampliare il personale. Alcuni colleghi hanno fatto cenno alla possibilità di anticipare l'esecuzione dei concorsi in atto per l'assunzione di personale civile ed ausiliario del Ministero dell'interno.

Sono anch'io dell'opinione che si debba procedere in tal senso individuando le soluzioni migliori, anche perché il decreto sottoposto al nostro esame non deve essere oggetto di dilatazioni di sorta dal momento che esso è sicuramente necessario ed urgente ma limitato. Se esso deve rappresentare il punto di partenza per rivedere l'intera materia, noi da Napoli e dalla Campania non possiamo non osservare che è ancora vivo il problema della riorganizzazione di questi uffici. Basti

pensare alla situazione in cui si trovano alcuni commissariati per i quali non è semplice individuare una sede, nel senso che, a causa di un vero e proprio intreccio del problema dei fitti e di quello della riattazione degli edifici, che gravano tutti sui proprietari, spesso si rinvia a tempo indeterminato l'apertura di una sede di un posto di polizia.

È un'esperienza che risale a due giorni or sono, che si è verificata nel quartiere Chiaia, al Vomero, dove il commissariato di zona incontra difficoltà tali da rendere addirittura impossibile l'uscita per le strade delle volanti perché non si riesce assolutamente a superare il dedalo di vicoli, di stradette e di proprietà private che dovrebbero essere percorsi dalle autovetture delle forze di polizia. Al verificarsi di questi tragici fatti vorremmo sentire l'esposizione di un reale programma di riorganizzazione fatto di significative iniziative! Preciso che noi non siamo a favore di legislazioni o di interventi di carattere eccezionale, ma ci rendiamo conto nello stesso tempo che il problema dell'organizzazione non consiste nemmeno nella qualità dei dirigenti; infatti, diamo atto ancora una volta che a Napoli è stato inviato un ottimo ed esemplare dirigente di polizia nella persona del suo questore. Mi pare che queste attività di carattere generale vengono confuse tra realtà di carattere investigativo o operativo e i due poli non riescono mai a saldarsi tra loro perché l'esame del problema dell'intervento viene spesso rinviato: ci auguriamo che da tali situazioni e da questi rilevamenti non vengano soltanto risultati del tipo di quelli di cui ci stiamo occupando - i quali, in ogni caso, sono interventi che sollecitiamo - ma anche una diversa organizzazione organica ed efficiente. Quello che stiamo prendendo in esame non è soltanto un problema legato alla camorra - che peraltro è estremamente rilevante e fondamentale - ma anche una questione legata alla microcriminalità diffusa sul territorio. Il problema della sicurezza viene avvertito dal cittadino certamente in rapporto all'incubo della minaccia camorristica, ma

anche nella sua quotidianità per il continuo attentato che viene perpetrato soprattutto nei confronti dei più deboli, dei meno protetti, cioè dei cittadini che si recano a riscuotere la pensione o di quelli che debbono percorrere tranquillamente le strade (mi riferisco alle donne ed agli uomini che debbono adempiere ai propri doveri e alle proprie necessità quotidiane). Tutto ciò è dovuto non più alle bande camorristiche, ma alla microcriminalità esistente nel territorio. Quest'ultimo è un altro aspetto che abbiamo più volte denunciato per chiedere quando si riuscirà a sapere quali sono le grandi organizzazioni del riciclaggio e della ricettazione. Lo scippo e l'aggressione al passante non sono fatti di « germinazione » spontanea: il terreno di coltura di questi fenomeni delinquenziali è rappresentato da una grossa organizzazione delinquenziale di ricettazione (problema, questo, che si è cominciato ad affrontare). Ricordo che nei giorni scorsi ho avuto un incontro con il questore di Napoli, che ho invitato a fare qualcosa anche in questa direzione.

Assai significative risultano le statistiche relative ai processi pendenti per ricettazione: si tratta di un dato fondamentale perché queste cose hanno purtroppo un mercato; esse non delineano solo le caratteristiche di un'attitudine criminale, ma anche altro, poiché obbediscono a delle utilità perverse che sono il frutto di una organizzazione nella quale a volte entra anche un certo perbenismo che si constata in qualche rappresentazione puramente ufficiale del modo di fare commercio o di svolgere determinate attività. Mentre dobbiamo constatare da una parte l'esistenza di questi fatti, dall'altra occorre reagire attivando un'opera di *intelligence*, senza limitarsi ad inviare 400 o 500 uomini che vengono finalmente restituiti al territorio. In realtà, questi ultimi vengono finalmente restituiti alla attività di *intelligence* del servizio, garantendo una presenza quasi invisibile sul territorio, che superi anche la retorica dei problemi e delle discussioni che porta, ogniqualvolta viene commesso un delitto del genere, a riproporre misure che si richiamano a

suggerzioni, come sempre di origine anglosassone, come quella dell'istituzione del poliziotto di quartiere (come se in queste realtà si potessero proporre): venga anche il vigile di caseggiato o quello personale o di famiglia...! Sappiamo benissimo che si tratta di approssimazioni che servono soltanto ad aprire contraddizioni dialettiche. Chiediamo allora che da questo opportuno disegno di legge di conversione — lo diciamo anche in relazione alla pluralità dei ministeri interessati — si affermi finalmente una visibilità maggiore della capacità di intervento, ma non intervento successivo.

Si inserisce a questo punto, signor Presidente, signor sottosegretario, il discorso sulla giustizia, che viene sempre confuso in una osmosi continua tra organizzazione della giustizia e organizzazione dell'ordine pubblico. Si tratta di un dibattito che anche altri colleghi hanno più volte chiesto venga svolto non soltanto in relazione a Napoli e alla Campania, ma in relazione all'organizzazione della giustizia nel nostro paese. Abbiamo invocato e invocheremo ancora sessioni dedicate alla giustizia, non soltanto alla giustizia che appare, alla giustizia dei veleni, alla giustizia deviante e fuorviante, che è la giustizia più lontana dalle esigenze reali della gente, alla giustizia dei protagonisti. Tra due giorni le porte del tribunale e della pretura di Napoli, come quelle dei tribunali e delle preture di tutto il paese, verranno chiuse per ferie, salvo qualche eccezione limitatissima, e allora per circa due mesi — lei, signor sottosegretario, conosce benissimo questa triste situazione — non soltanto non daremo risposte di carattere eccezionale, ma non riusciremo neppure a dare risposta alla quotidianità e sarà inutile sentirci dire che determinate scarcerazioni si sono verificate troppo in fretta in relazione alla microcriminalità o che determinate indagini, o determinati processi nei confronti della maxicriminalità si dilatano e si dilungano oltre ogni limite. La realtà è che anche sul piano della giustizia, che è coefficiente essenziale, pur nel sacrificio di cui va dato atto ancora una volta sia alle forze dell'ordine

sia alla magistratura, oggettivamente ci troviamo di fronte alla mancanza di chiarezza in ordine ad un'organizzazione moderna dell'ordine pubblico, della sicurezza, di una giustizia che sia sempre presente.

Sentiamo parlare di giustizia solamente per l'eccessivo carico dei processi, ma non sentiamo ancora parlare di giustizia come di un servizio — non dirò attivo 24 ore su 24, come quello che si auspica in parte con questo decreto-legge —; ne sentiamo ancora parlare troppo come di un argomento di cui bisogna soprattutto discutere, ma dal quale non ci si può attendere di più di quanto si riesce già ad ottenere e che, per riconoscimento degli stessi magistrati, è ancora poco, è ancora limitato. Ecco perché a questo decreto-legge non attribuiamo alcun valore taumaturgico, risolutivo, ma siamo lieti di salutare questa iniziativa del Governo come un forte segno di solidarietà nei confronti di quell'area del Mezzogiorno.

Concludo sottolineando un altro aspetto, che riguarda in maniera particolare la parte più politica del discorso, cioè quello di una nuova mobilitazione per un nuovo riscatto nei confronti di questi fenomeni. Scuola, università, pubbliche amministrazioni: è questa la parte di cui ci dobbiamo occupare e alla quale ci ha richiamato giustamente anche il ministro dell'interno. Certo, non vi devono essere mobilitazioni puramente simboliche, ma una mobilitazione che faccia riappropriare tutte queste organizzazioni di una cultura della legalità che sembra obsoleta, che sembra essere diventata soltanto cultura della disperazione nei confronti dei cittadini. I cittadini — com'è logico — sono stretti tra la paura e l'impossibilità di ottenere una protezione adeguata; la paura della denuncia ed appunto l'oggettiva impossibilità di una protezione. Certo, non si tratta di destinare un poliziotto per ogni cittadino, non è questo il problema; meno che mai un giudice per ogni cittadino. Dobbiamo fare — come noi vogliamo — la nostra parte, giacché siamo penalizzati come comunità meridionale e come comunità campana.

Ho una sola perplessità, forse da non esperto, per quanto riguarda la parte del decreto nella quale sono previste le norme per recuperare i fondi da destinare all'intervento, attingendo solo alla postazione del Ministero del lavoro e, se non sbaglio, agli accantonamenti per le pensioni. Non voglio entrare in questo campo, tuttavia ciò suscita perplessità nel momento in cui si parla di un impiego di 500 uomini e del recupero di 7 miliardi circa per tale operazione dal bilancio della difesa e poi, proprio nel Mezzogiorno, si vanno a toccare gli accantonamenti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ma questa potrebbe essere solo la perplessità di una persona non sufficientemente competente; la segnalo al Governo soltanto per ribadire che su questo punto in Commissione sono state avanzate alcune riserve.

Concludo affermando che non è certo la cultura della presenza delle Forze armate che ci interessa; siamo interessati ad una cultura della legalità, che venga ripresa e rilanciata da parte nostra e delle comunità locali, com'è giusto che accada. Bisogna rilanciarla insieme alle popolazioni per dare vita finalmente a quella che noi percepiamo come la necessità di una vera e propria lotta di liberazione che ci riscatti da questa ipoteca e potenzi le grandi risorse delle quali siamo capaci e delle quali è capace il mondo del lavoro, dell'imprenditoria e dell'intellettualità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesaro. Ne ha facoltà.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, il gruppo di forza Italia valuta positivamente l'invio dell'esercito nella città di Napoli e nella provincia. Ciò ha consentito di recuperare circa 300 poliziotti, carabinieri e finanzieri ai compiti anticamorra.

Ritengo, tuttavia, che tale intervento non sia sufficiente. Ad un deputato napoletano non può sfuggire che il dibattito a più voci, a favore o contro, ci impone di riflettere con serenità e non sull'onda

dell'emotività generata dai tristi episodi di sangue che hanno colpito la nostra città nelle ultime settimane. Il vero rischio, signor Presidente, per tutti coloro i quali hanno guardato con favore a tale iniziativa, consiste nel fatto che questi seicento ragazzi della leva militare — poiché di ciò si tratta e non di corpi specializzati — siano utilizzati in disprezzo del pericolo che corrono, per un'operazione di *maquillage* volta a rispondere più all'esasperazione dei cittadini che all'esigenza di un intervento efficace. Comunque, signor Presidente, forza Italia ritiene che, per quanto provvisorio e modesto, sarà comunque un risultato che comporterà la presenza capillare dello Stato e la testimonianza concreta della forte determinazione delle istituzioni nella lotta contro la camorra. Siamo in ogni caso convinti che ciò non possa bastare; va compiuto uno sforzo straordinario ma non emergenziale nella direzione di accrescere la cultura della legalità come senso di appartenenza ad una comunità, anche dotando gli apparati di sicurezza, investigativi e giudiziari, di risorse economiche e tecniche e potenziando gli organici in modo tale da garantire quegli *standard* di efficienza, dei quali tali uffici necessitano. Troppo spesso, signor Presidente, signor sottosegretario, Napoli è vissuta nella cultura dell'emergenza, divenuta sovente alibi per coprire le carenze di provvedimenti straordinari.

Onorevole Sinisi, di emergenza a Napoli si muore. La cultura dell'emergenza, della provvisorietà, ha provocato negli anni una perdita del senso dello Stato. Purtroppo, cari colleghi, a Napoli si muore troppo spesso impunemente e permettetemi in questa sede di ricordare Silvia Ruotolo, la piccola Carmela ferita a Carditello e Fabio Depaldi, ucciso cinque anni fa. Il loro ricordo in questi giorni diventa ancora più insopportabile poiché i presunti assassini sono fuori dal carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

A quelli richiamati, onorevoli colleghi, si aggiungono i nomi del maresciallo dei carabinieri gravemente ferito pochi giorni

fa sul litorale domizio, divenuto rifugio della stragrande maggioranza di extracomunitari, che sempre più si combinano con la malavita organizzata. A cosa è servito il sacrificio di chi, come don Peppino Diana, ha pagato con la vita la lotta contro la malavita, cercando di costruire la speranza di rinascita e di rafforzare la volontà di cambiare.

Questi interrogativi cedono il passo ad una realtà purtroppo tristemente nota a tutti. Un vero e proprio scenario da *far west*: cinque morti in quattro giorni nel casertano, come giustamente prima ha rilevato anche il collega Gatto. Quando in una comunità si affievolisce la distinzione tra il bene ed il male, tra legalità ed illegalità, tra giustizia ed ingiustizia ecco che il fenomeno criminale si innesta nelle pratiche collettive, nei costumi, nei lavori e nelle consuetudini e possiamo stare certi che non c'è esercito che tenga di fronte a siffatto radicamento.

È necessario essere certi, cari colleghi, che la giustizia assicuri alle patrie galere i delinquenti, poiché l'impunità è sicuramente un altro forte ostacolo allo sviluppo di quel senso civico che i napoletani stanno faticosamente costruendo. In questi giorni si sono levate anche le voci dei rappresentanti sindacali e dei poliziotti, i quali hanno chiesto maggiore attenzione per la loro battaglia quotidiana sul fronte del crimine organizzato e che non possiamo non tenere nella giusta considerazione, essendo stati più volte denunciati fatti gravissimi.

Signor Presidente, sottosegretario Sinisi, a Napoli mancano automezzi per servizi investigativi e di controllo del territorio, il che sta a significare che spesso non ci sono autovetture per uscire di pattuglia. Come ha giustamente rilevato prima l'onorevole Siniscalchi, locali spesso fatiscenti ed inidonei ospitano commissariati di polizia. Basta pensare ad alcuni commissariati cittadini che sono sistemati in condomini, con il conseguente rischio della promiscuità tra tranquilli cittadini e delinquenti pericolosi.

Da anni non esiste in tutta la regione un poligono idoneo per le esercitazioni di

tiro specifiche per i compiti di polizia. Vi sono poliziotti che non si esercitano da anni. Il personale, inoltre, non ha sufficienti alloggi di servizio. I computer e le stampanti sono spesso acquistati a spese dei poliziotti. A fronte di tutto ciò abbiamo una criminalità sempre più aggressiva, organizzata e preparata tecnologicamente. Per questo il gruppo di forza Italia chiede che siano destinati dei fondi al potenziamento delle forze di polizia: non un numero maggiore di uomini, ma razionalizzazione dell'esistente e coordinamento fra i vari gruppi.

Ad una criminalità organizzata non può rispondere una polizia non adeguatamente attrezzata ed aggiornata professionalmente. Solo attraverso questi due impegni, signor Presidente, cultura della legalità e potenziamento delle forze dell'ordine, potremo non vanificare questo ennesimo tentativo di vivere una città più sicura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, ho vissuto il dibattito relativo al decreto-legge in esame come membro della Commissione difesa e ritengo di poter affermare che le considerazioni svolte da tutti i colleghi, comprese quelle che ho sentito oggi, sono condivisibili. Sono perfettamente d'accordo con quasi tutto quello che è stato detto e ciò mi esime dal fare una parte delle considerazioni che avrei voluto svolgere.

Voglio dire all'amico Tassone, che nel suo pregevole intervento ha detto delle cose giuste, che forse sarebbe stato più efficace se non si fosse lasciato prendere dalla passione per gli accadimenti locali. Quando egli richiama l'attenzione del Governo sulle vicende calabresi (con un chiaro riferimento, immagino, a quanto sta avvenendo nel governo regionale), forse dovrebbe ricordare a se stesso che, quando parla di poteri esterni, tra di essi in Calabria c'è anche la massoneria, che

non ha una chiara appartenenza alla realtà calabrese. Se invece vuole parlare di altre cose, forse dovrebbe guardare un po' più vicino e diversamente da quello che immagina possa riguardare gli altri.

Fatta questa precisazione, che era doverosa dal momento che sono calabrese e vivo da politico i fatti della Calabria, vorrei svolgere alcune rapide considerazioni sui problemi di cui oggi stiamo discutendo. Devo dire, signor Presidente, che il problema dell'impiego dell'esercito per motivi di polizia e di ordine pubblico si trascina dalla nascita del Parlamento dello Stato italiano. Già nel 1863 si svolse in questo Parlamento un grande dibattito sull'impiego dell'esercito per motivi di ordine pubblico (allora vi era la questione del brigantaggio, che è stata evocata anche nel dibattito sul decreto-legge in esame). Si tratta quindi di un tema ricorrente nel nostro Stato; certo, oggi l'approccio al problema dell'impiego dell'esercito per motivi di ordine pubblico non è quello che si è avuto nel passato, ma non vi è dubbio che nell'immaginario collettivo, nella coscienza e nella sedimentazione culturale del paese esiste, almeno in alcune comunità, una memoria che rende difficile accettare che l'esercito sia utilizzato per motivi di ordine pubblico. Dal momento che, come ho detto, sono calabrese, anch'io ho una naturale ripugnanza, una naturale diffidenza ad accettare l'idea che l'esercito venga impiegato per la gestione dell'ordine pubblico.

Ritengo che un concetto di questo genere (anche se il sottosegretario Sinisi non può essere definito un generale Cialdini, in quanto non credo che abbia intenzione di radere al suolo paesi per eliminare il problema della delinquenza) sia senza dubbio una denuncia di incapacità o di fallimento dello Stato nell'esercizio delle deleghe che il cittadino gli ha affidato. E in questo caso abbiamo a che fare con le deleghe più delicate, come rilevava il collega Siniscalchi, quelle che il cittadino dà alla gestione diretta, centrale dello Stato repubblicano per l'amministrazione della giustizia, della polizia, dell'ordine pubblico. Se in determinati territori

avvengono certi fatti (ma ciò che avviene in alcuni territori trova poi un triste *pendant* in quello che leggiamo sui giornali, come a Torino, dove si è verificata una vicenda orribile, orripilante, che ripugna ancora di più dei fenomeni di mafia e di criminalità organizzata), il cittadino che delega lo Stato aspettandosi che esso assicuri la tranquillità, la sicurezza sociale, la pace civile, che tipo di rapporto ha con lo Stato stesso?

Io credo che l'uso dell'esercito, previsto nel provvedimento al nostro esame, sul quale esprimerò un voto favorevole, rappresenti un segnale, signor sottosegretario, della volontà dello Stato di affrontare i problemi che rendono la vita civile nel Mezzogiorno d'Italia non degna di uno Stato democratico ed avanzato, come pure è il nostro.

È stato detto da diversi colleghi intervenuti che la qualità della vita, la tranquillità, la sicurezza sono a rischio in ogni momento. Certo, vi è anche una responsabilità delle comunità locali per questi fenomeni.

Chi può immaginare che il cittadino sia chiamato all'eroismo, un eroismo che spesso non trova solidarietà, come pure è avvenuto (solo i pentiti trovano la solidarietà di questo Stato!)? Il cittadino che offre la sua collaborazione, per una serie, forse non voluta ma inevitabile, di fatti burocratici o di incapacità legislative, viene spesso mandato allo sbaraglio. Nessuno, allora, può immaginare che esso sia eroe e, se lo è, spesso è un eroe non apprezzato e non tutelato dallo Stato. Il problema è che quest'ultimo deve garantire al cittadino della comunità napoletana, calabrese o siciliana condizioni di vita civili, perché il cittadino a questo Stato ha dato la delega. Esso deve dunque trovare gli strumenti per garantire la convivenza civile, la pacifica vita quotidiana e lo sviluppo della comunità.

Se questo non avviene, il fallimento non è del cittadino, ma dello Stato! Non basta, signor sottosegretario, che esca il magistrato di turno a dire che mancano uomini e mezzi, perché in questo paese - lei ben lo sa - il rapporto tra gli uomini

e i mezzi impiegati per i problemi della sicurezza e della giustizia è certamente fra i più elevati del mondo: non si può arrivare ad una comunità nella quale ad ogni cittadino corrisponda un poliziotto ed un giudice! Vi è una fisiologicità dei rapporti e, quando essa non fornisce le risposte, significa che vi è qualcosa che non va.

Nella sua risposta in Commissione, lei ha detto una cosa, signor sottosegretario, che io ho annotato: ha rilevato che questa occasione deve consentire di riflettere su un razionale impiego delle forze di polizia ed ha precisato che a tal fine il Governo attende anche le indicazioni del Parlamento. Ha ragione Siniscalchi: bisogna andare ad un grande dibattito su come viene gestito l'ordine pubblico, su come viene gestita la giustizia nel paese. Non la giustizia spettacolo, ma la giustizia quotidiana, quella che garantisce e dà risposte al cittadino normale.

Quando lei fa questo tipo di osservazioni, signor sottosegretario, mi sento di annotare che, certo, il segnale è importante ma io non accetto la giustificazione che di questo uso viene fatta - si libera un certo numero di agenti - perché allora forse dovremmo interrogarci sulle forze di polizia di questo paese e sulle ragioni per le quali non vengono realizzate le sinergie necessarie per evitare che i problemi logistici assorbano quasi un terzo degli organici di tali forze. Quel terzo non fornisce le risposte che il cittadino si aspetta.

Non so, signor sottosegretario, se a lei sia capitato di vedere, come a me è capitato spesso, un qualunque capitano che circola con l'autista. Il problema delle scorte! Allora bisogna fare un discorso a largo giro, cercando di capire.

Le pare poi che chi in una questura svolge le funzioni di centralista o di archivista - circostanze che lei ha citato - abbia gli stessi diritti e corra gli stessi rischi di chi opera sulla strada o va all'assalto, rischiando la vita? Proprio per assicurare il riconoscimento del lavoro svolto, colui che fa il centralista o l'archivista non va forse distinto da colui

che rischia la vita? Eppure, ciò non avviene ed è possibile che in questo modo si consenta la presenza di imboscati, discorso contro il quale lei si ribellava. Su tutti questi problemi, che si possono inquadrare nell'ambito della razionalizzazione dell'impiego delle forze di polizia, lei ha una responsabilità primaria.

Riprendiamo per un momento il discorso del cittadino perbene, probò, rispettoso delle leggi, che presta la sua collaborazione allo Stato, alla giustizia, alle istituzioni. Se si confronta il comportamento di questo cittadino e la risposta che egli riceve con il trattamento dei pentiti, spesso pluriomicidi, quasi sempre grassatori e stupratori (anzi, più la loro carriera è lunga e brillante in questo senso, più il pentito diventa « appetibile »), il cittadino comune non riesce a capire tutto questo, non sa capacitarsene e si crea così un clima di sfiducia.

Non è possibile, allora, portare avanti il discorso di rivendicare uomini e mezzi, che è quasi un tentativo di giustificare le proprie incapacità ed il proprio insuccesso.

Noi riteniamo che il problema del malessere e dell'esistenza della grande criminalità, così come della microcriminalità, sia legato non solo a un fatto di polizia, signor sottosegretario, ma anche alla necessità di creare le condizioni perché in questi territori vi sia il lavoro e lo sviluppo, lo Stato sia presente, vi sia una scuola efficiente, ad ognuno sia garantita la possibilità di realizzare il talento di cui la natura l'ha dotato, e non prevalga l'accettazione passiva di una condanna quasi antropologica per cui l'appartenenza ad un territorio implica la condanna a un determinato destino. Noi siamo contro questo tipo di realtà, vogliamo cambiarla e siamo disponibili a tutto pur di poterlo fare.

Sia con riferimento alla discussione del decreto-legge in esame sia perché in precedenza si erano svolte discussioni analoghe, ho avuto la curiosità di leggere alcuni atti parlamentari; per esempio, ritornando per un momento al discorso del brigantaggio, contro il quale vi è stato il primo

intervento di questo tipo deliberato dallo Stato italiano, con l'impiego di 120 mila uomini, ho constatato che già allora nel dibattito parlamentare vi fu chi dichiarò che i fenomeni di delinquenza non solo andavano perseguiti, ma potevano e dovevano essere eliminati non ricorrendo all'esercito, bensì creando condizioni di sviluppo delle comunità. La storia, quindi, si ripete e le condizioni di queste sventurate contrade, di queste sventurate realtà continuano ad essere uguali a quelle che allora indussero alcuni illuminati parlamentari ad opporsi all'approvazione della famigerata legge Pica e all'accettazione di fatti del genere. Solo alla fine dell'ottocento Zanardelli per la prima volta parla di « errori commessi » riferendosi all'uso dell'esercito in quelle vicende. Credo allora che dobbiamo preoccuparci non solo di inviare l'esercito come segnale o per tentare di dare un contributo alla lotta alla criminalità e mi preoccupa quello che si legge sui giornali e che anche alcuni esponenti di questo Governo hanno dichiarato non più tardi di ieri al *Corriere della Sera* laddove, più che rivendicare, chiedere o proporre provvedimenti di carattere sociale, pongono l'accento sulla necessità di riorganizzare e potenziare la polizia. Ritengo che il problema sia complesso e che non basti riorganizzare o potenziare la polizia per risolverlo. Occorre invece che lo Stato diventi in queste comunità una presenza rassicurante di giustizia, di libertà e di sicurezza sociale e civile. Solo così, forse, potremo vincere questa battaglia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, la camorra a Napoli continua a colpire e va oltre il segno, nel senso che miete vittime, a volte, sempre più spesso, del tutto estranee alle proprie faide, alle proprie vendette. Anche in questo si riscontra il salto compiuto dalla criminalità; un salto ed un allontanamento persino dalle sue stesse leggi, le leggi della camorra.

Il ministro Napolitano ha detto a Napoli nel corso della sua visita più recente che non si era mai illuso che avessimo trovato il modo di fermare di colpo questa spirale di violenza. Ne siamo del tutto consapevoli, tanto più in presenza di un allargamento sempre più crescente nelle zone della Campania e non solo. Né siamo tra coloro che pensano che lo Stato abbia fallito con la mafia, anche se non sono pochi oggi gli interrogativi che si pongono circa lo Stato, la sua natura oggi, le capacità di tenuta democratica. Luci ed ombre, certamente, ma anche il riconoscimento che tanta parte della magistratura e delle forze dell'ordine hanno compiuto il proprio dovere se siamo riusciti, anche con l'aiuto dei pentiti, a mettere mano ai punti nevralgici di comando della mafia, della camorra, della *'ndrangheta*, della sacra corona unita (tanto per chiamare le cose con il loro nome).

Tuttavia si impongono talune riflessioni che investono più problemi. Ancora una volta discuteremo di impiego delle Forze armate in presenza di emergenze. Forse dopo, a fine operazione, discuteremo di come i militari si sono comportati, bene o male che sia. Nel mezzo delle ragioni per cui quell'impiego è stato richiesto si accumula un silenzio e non sappiamo a cosa, di fatto, abbiano risposto o corrisposto. Vi è un aspetto, in questo utilizzo delle Forze armate, che riguarda direttamente la difesa. Non possiamo non porci il problema di come di fatto l'uso delle forze militari stia cambiando; prima ancora di sapere come, la sensazione è che ci avviamo da una parte verso un esercito professionale, dall'altra, probabilmente, verso una guardia regionale. Che concetto, che idea abbiamo della difesa del territorio, della sicurezza? Sta accadendo - me lo chiedo e lo chiedo al Governo che noi sosteniamo, ad un Governo di centro-sinistra e non di destra - che, terminato il confronto est-ovest, l'occidente focalizza la sua strategia sulle situazioni regionali, elaborando ed attuando un nuovo progetto di controllo militare del pianeta le cui conseguenze si preannunciano gravi per l'intera umanità. Progetti che inve-

stono la sfera militare ma coinvolgono anche la politica socio-economica e culturale; e nell'ambito nazionale l'uso dell'esercito non è altro che una tessera di un mosaico più ampio, di un punto di vista che trova nel nuovo modello di difesa, per come si va evidenziando, il suo punto di riferimento, che si allinea con una riorganizzazione militare piuttosto che con una ripresa del disegno di pace e di giustizia. Allora, se così è, bisogna che di questo parliamo, delle risorse che tale progetto richiede, di quale formazione hanno bisogno i militari.

Le instabilità, le minacce gravi, come può essere quella della camorra, trovano una prima immediata risposta: le Forze armate. Certamente si pensa che servano a liberare trecento uomini, poliziotti che attualmente svolgono altri lavori e non di polizia giudiziaria, ma la camorra non è nata ieri. E allora è pensabile che sia necessario in modo definitivo liberare i poliziotti da incombenze che possano svolgere i civili? E come questo si concilia con il fatto che invece è stata ridotta la possibilità di leva in polizia e nei carabinieri? Come si può conciliare questo impegno di risorse oggi deciso in tutta fretta ed il fatto che gli organici dei tribunali sono del tutto al di sotto delle necessità?

Vi è dunque un'idea che questa iniziativa richiama. Con le risposte all'emergenza militare, cui forse ci stiamo quasi abituando, il problema della mafia diventa una meteora, passa e poi cadrà; e forse poi non ne discuteremo.

Napoli ha invece bisogno di altro, di interventi strutturali ed efficaci di più lungo periodo. Alcune cose importanti si stanno facendo; credo che non possa sfuggire il cambiamento avvenuto nella città, ma la camorra e le altre mafie affondano le loro radici nello stato di profondo malessere che vi è nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno, che non è pensabile si possa estirpare se non con interventi complessi.

Questo chiama in causa il nodo vero: come affrontiamo le questioni che ca-

morra e mafia ci pongono; come intervenire perché le nuove generazioni non vengano reclutate dalla mafia.

Signor sottosegretario, chiederemo al Governo attraverso un ordine del giorno di discutere in Parlamento delle mafie, di come rispondere strategicamente e su più fronti. Questo lo chiediamo perché nella celerità dei mutamenti, in questa società così spettacolare sono cambiate molte cose e anche nel formarsi la criminalità passa da vecchie a nuove forme. Lo sforzo per conoscere è il solo strumento che ci può, insieme alla volontà politica, fare trovare delle risposte.

Mentre io vi dico queste cose, penso a due ragazzi che nella città di Bari si sono sottratti alla mafia, nel senso che al limite, al confine con essa, quando il rischio era imminente sono tornati indietro; la loro madre, immersa in un contesto fortemente segnato dalla criminalità, ha scelto di denunciare la situazione, di non subirla più per sé e per la propria famiglia, per i propri figli. Il suo gesto inusuale è stato un'accusa alla città, un segno nuovo dunque, differente e di forte valenza simbolica e sociale. Ma quei ragazzi, signor sottosegretario, sono bloccati oggi nella loro casa, per paura; persino il loro desiderio di lavoro, di imbarcarsi è stato frustrato; temono perché corrono forti rischi e forse chi dovrebbe aiutarli in questo evidentemente risponde alle leggi di mafia. Hanno osato ribellarsi, sottrarsi.

Dove si inceppa, allora, il meccanismo? A che servirebbero lì i militari? Che risposta hanno avuto questi ragazzi lasciati a se stessi? E la loro madre che risposta ha avuto? Che cosa rispondiamo a quei bambini che non vanno a scuola, che evadono perché hanno paura di uscire di casa (e ce ne sono)? Manderemo tutti i bambini scortati? O non si possono fare interventi significativi, come quello di impegnare per la prevenzione obiettori di coscienza o ripensare servizi sociali in cui siano previste figure nuove che nel territorio si immergano, comprendano, costruiscano relazioni, aiutino ad acquisire fiducia e senso della legalità? Quale impegno prevediamo per i giovani che, ter-

minata la scuola dell'obbligo, sono in balia di se stessi agli angoli delle strade? Quale formazione diamo loro? È una questione di lavoro? Certamente, ma non è solo il lavoro; è la lettura del territorio come risorsa, è il riferimento ai soggetti, agli uomini, alle donne ed ai bambini che in quel territorio vivono, che hanno bisogno non solo di assistenza, ma di poter vivere.

A Napoli l'amministrazione sta compiendo sforzi enormi, anche controcorrente; e la richiesta che anche dal sindaco è venuta è un'invocazione preoccupante e preoccupata.

Le Forze armate costituiranno un deterrente? Noi non lo crediamo; per questo non potremo votare a favore e tuttavia non saremo di ostacolo. La partita è molto più alta! Noi chiediamo di comprendere e definire il fenomeno analizzandone i codici, le culture o meglio le subculture, le relazioni, come esso incida sul tessuto sociale ed economico ma soprattutto sui rapporti sociali, sulle nuove alleanze mafiose, sulle strategie finanziarie e sull'esercizio della vendetta mafiosa.

Signor sottosegretario, vogliamo anche comprendere quale peso abbiano in questa vicenda il ruolo, la funzione e la figura della donna.

Chiediamo quindi altro, sapendo che non vi sono modelli e che quello della criminalità è un grosso problema internazionale (lo diceva Prodi anche se forse non pensiamo alle stesse cose). Sappiamo che il tipo di approccio che abbiamo in politica estera e di difesa non è sicuramente quello che può offrirci gli strumenti per un cambiamento. Altre sono le strade e i percorsi, altro è sicuramente il modello di difesa per introdurre davvero una trasformazione nella nostra società.

Forse andrebbero recuperati l'ultima intuizione di Balducci e gli ultimi suoi timori. Dunque non è solo un discorso di giustizia né di ordine pubblico, bensì di come si organizza la democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Miraglia Del Giudice, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, nella persona del ministro dell'interno, avverranno nella seduta di domani.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686) e delle concorrenti proposte di legge Trantino: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130); Burani Procaccini: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146); Grimaldi: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796); Giuliano ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767); Mantovano ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456) (ore 17,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali e delle concorrenti proposte di legge Trantino: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate; Burani Procaccini: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati; Grimaldi: Modifica dell'articolo

194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati; Giuliano ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati; Mantovano ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Borrometi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Signor Presidente, signor colleghi, signor rappresentanti del Governo, nelle sedi giudiziarie delle regioni meridionali e delle isole si registra un problema in più costituito dalla difficoltà di assicurare la copertura dei posti vacanti di magistrato.

Proprio nelle regioni più esposte sul versante della criminalità organizzata e nelle sedi che maggiormente richiederebbero la costante presenza di magistrati, non si riesce a garantire l'integrale copertura degli organici e a fare in modo che i magistrati rimangano nella sede loro assegnata per un sufficiente periodo di tempo. Ciò rappresenta un ulteriore motivo di crisi di tali uffici perché i magistrati che vi sono destinati, non appena terminato il periodo di permanenza, presentano immediatamente domanda di trasferimento lasciando il posto scoperto e privando l'ufficio del supporto costituito dal bagaglio di esperienze e conoscenze comunque da loro accumulate.

A questa situazione si è tentato di ovviare con interventi normativi e con circolari del Consiglio superiore della magistratura, che hanno previsto incentivi per indurre alla scelta di sedi non richieste ed alla permanenza nelle stesse. A tali obiettivi è finalizzata la previsione della legge n. 321 del 1991 che all'articolo 2

eleva da due e quattro anni il termine minimo di permanenza dei magistrati in una sede da loro chiesta o accettata, mentre tale termine è di due anni per la prima assegnazione degli uditori giudiziari; all'articolo 3 è previsto che il CSM individui annualmente le sedi non richieste per difetto di aspiranti e di cui ritiene urgente la copertura, pubblicando il relativo elenco entro il 31 gennaio di ciascun anno.

I magistrati destinati a domanda in una di tali sedi hanno diritto, dopo quattro anni di permanenza nelle stesse, di essere trasferiti nelle sedi da loro richieste con precedenza rispetto a qualsiasi altro concorrente, con l'eccezione di uffici direttivi o di grado superiore rispetto a quelli esercitati. Tale beneficio è stato previsto anche per gli uditori che, assegnati in una delle sedi suindicate, vi rimangano per almeno quattro anni. Dopo la pubblicazione di tale elenco, il Consiglio superiore della magistratura delibera su domande eventualmente presentate ed indi provvede al trasferimento di ufficio.

Tale procedura, in effetti, è stata utilizzata pochissime volte poiché tutti i trasferimenti d'ufficio hanno immancabilmente incontrato il rifiuto degli interessati, con conseguente ricorso ai TAR che li hanno sempre sospesi. Probabilmente per tale motivo il Consiglio superiore della magistratura ha utilizzato un sistema diverso per incentivare la copertura di sedi particolari prevedendo dei punteggi da assegnare a quanti, dopo una permanenza almeno quadriennale in un posto indicato come a copertura urgente (elenchi A e B allegati alla pubblicazione dei posti), chiedeva l'assegnazione ad un posto di consigliere d'appello, sostituto procuratore generale, giudice, sostituto procuratore di tribunale e pretore.

Tali elenchi, contenenti le sedi a copertura urgente, sono stati inseriti in tutte le pubblicazioni di posti a partire dal 1993. In buona sostanza, nel caso di trasferimento a domanda in una delle sedi come sopra, definite a copertura urgente e di permanenza nelle stesse per almeno quattro anni, si acquisisce il diritto ad un

punteggio aggiuntivo per posti che non siano direttivi, semidirettivi o di cassazione, mentre per gli uditori tale diritto si acquisisce dopo tre anni in sedi dichiarate di necessaria copertura. Questa è la procedura applicata dal Consiglio superiore della magistratura che, come si diceva, non ha sostanzialmente utilizzato la previsione contenuta nella legge n. 321 del 1991, giacché la pubblicazione di posti in essa prevista a cosiddetta copertura urgente è stata effettuata una sola volta in data 31 gennaio 1992.

Il sostanziale fallimento di tale legge con la procedura di trasferimento d'ufficio in essa configurata ha di fatto determinato il persistere dell'attuale condizione di difficoltà nella quale si trovano tanti uffici giudiziari del meridione, nei quali a tutt'oggi non è stato possibile coprire gli organici, il che è tanto più grave perché - lo si ripete - molto spesso si tratta degli uffici più esposti sul versante della lotta alla criminalità organizzata. Per ovviare a tale situazione il disegno di legge n. 3686 ed altri provvedimenti di cui ora si dirà prevedono nuove norme in materia di trasferimenti di magistrati e di incentivi per l'assegnazione, nonché modifiche di carattere ordinamentale.

Al riguardo, innanzitutto non può sottrarsi un certo disagio costituito dal fatto che, per assicurare la funzionalità del servizio giustizia, si debba ulteriormente pagare per fare accettare il rischio rappresentato da certe sedi, che sembra essere in tal modo in qualche maniera monetizzato; ma, rispetto a valutazioni pure inevitabili di questo tipo, prevale la necessità di fare in modo che si abbia dappertutto e in particolare al sud la copertura delle sedi vacanti.

La funzionalità del servizio giustizia è un'esigenza primaria della collettività che va assicurata - così come prescrive anche l'articolo 97 della Costituzione che, riferendosi alla pubblica amministrazione, non può non riguardare anche la giustizia - se occorre anche con trasferimento d'ufficio, che debbono essere adottati solo a determinate condizioni e con previsione

di garanzie certe stabilite dalla legge in considerazione del principio di cui all'articolo 107 della Costituzione.

Il disegno di legge del Governo, che la Commissione ha adottato come testo base, ha operato la scelta dell'incentivazione in varie forme e con diverse modalità - incentivi economici, benefici per futuri trasferimenti, possibile trasferimento del coniuge - del trasferimento d'ufficio su disponibilità, che reputo condivisibile e che credo possa dare risultati apprezzabili.

Il disegno di legge governativo definisce la nozione di sede disagiata ancorandola ad un dato di carattere geografico - ufficio giudiziario collocato in una regione dell'Italia meridionale, ed esattamente in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, nel quale si sia verificata la mancata copertura di posti immessi a concorso nell'ultima pubblicazione - e ad un altro, consistente nella ricorrenza di almeno due dei seguenti parametri: vacanze superiori al 15 per cento dell'organico, rilevante numero di affari penali con particolare riferimento alla criminalità organizzata, alto numero di affari civili.

Tali sedi erano state fissate in numero non superiore a 30 e si prevedeva che vi fossero destinati 100 magistrati per il 1997, 60 per il 1998 e 40 per il 1999. La Commissione ha ritenuto di raddoppiare il numero di tali sedi, portandole a 60 ed elevando il numero di magistrati ivi destinati, fissati in 200 unità per il 1997 ed il 1998, in 150 per il 1999, in 100 per il 2000 e in 50 per gli anni successivi.

La scelta originariamente operata dal progetto di legge governativo appare infatti eccessivamente penalizzante e si spiega con la previsione implicita che nell'arco di due anni vi sarà l'effettiva coincidenza tra organici previsti ed organici coperti, il che ovviamente risolverebbe il problema. Tale valutazione però appare eccessivamente ottimistica, perché intanto non tiene conto dei magistrati comunque assegnati ad altri incarichi e in ogni caso la riduzione dei magistrati da assegnare a sedi disagiate a 60 nel 1998 e a 40 nel 1999 appare illusoria, perché basata su un

troppo veloce riassorbimento di organico tutt'altro che certo. Per ottenere un risultato significativo è necessario aumentare di almeno il doppio il numero di uffici di magistrati da incentivare con il meccanismo delle sedi disagiate, anche per evitare la disparità di trattamento che si determinerebbe nella stessa sede.

Nell'elenco allegato al disegno di legge erano inserite la procura presso il tribunale di Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Caltagirone, Marsala, Nuoro, Ragusa e Vibo Valentia e non i rispettivi tribunali, mentre è previsto il tribunale di Trapani e non la relativa procura. Conseguentemente, la Commissione ha previsto che, sin dalla prima applicazione della presente legge, sia il Consiglio superiore della magistratura a fissare l'elenco delle sedi disagiate, su proposta del ministro di grazia e giustizia, così da includervi anche le altre sedi da considerare disagiate, aggiunte con il presente disegno di legge. Il trasferimento di ufficio in una delle sedi disagiate, come tale intendendosi ogni tramutamento per il quale non sia stata proposta domanda dal magistrato, ancorché abbia manifestato la propria disponibilità, che comporti mutamento di regione ad una distanza superiore a 150 chilometri da quella ove il magistrato prestava servizio, determina l'attribuzione di una indennità mensile di trasferimento pari al doppio dell'importo previsto quale diaria giornaliera per il trattamento di missione, così ammontante a lire 1.200.000 al mese. Tale indennità, che si cumula con l'altra *una tantum* di trasferimento di lire 5.400.000, nel disegno di legge del Governo era prevista per intero per i primi due anni e ridotta alla metà per i secondi due. La Commissione ha modificato tale norma, prevedendone il pagamento per intero per i quattro anni. A ciò aggiungasi la possibilità, per il coniuge pubblico dipendente, di seguire il magistrato trasferito e la valutazione doppia dell'anzianità di servizio per ogni anno di permanenza nella sede disagiata, mentre, se la permanenza dura cinque anni, il

magistrato ha diritto di essere preferito a tutti gli altri aspiranti in caso di trasferimento a domanda.

Anche su questo punto è intervenuta in Commissione una significativa modifica dell'originario progetto di legge governativo, nel senso che la valutazione doppia per ogni anno di servizio nella sede disagiata comincia ad operare dal terzo anno, e ciò per incentivare la permanenza in tale sede del magistrato trasferito d'ufficio. Tale norma va letta in correlazione con l'altra, pure inserita dalla Commissione, che riduce a due anni il termine di legittimazione per il magistrato trasferito d'ufficio, compresa la prima assegnazione di sede degli uditori giudiziari, che il disegno di legge governativo aveva fissato in tre anni. Ciò al fine di sollecitare con una permanenza che non si protragga troppo nel tempo magistrati esperti e motivati a dare la propria disponibilità per sedi disagiate.

Viene inoltre modificata la procedura ordinaria per i trasferimenti d'ufficio introdotta dalla legge n. 221 del 1991, divenuta residuale a seguito delle nuove disposizioni per le sedi disagiate e che comunque continua ad applicarsi per i trasferimenti di ufficio in sedi che non siano considerate disagiate, ancorché site nell'Italia meridionale. La scelta del magistrato da trasferire d'ufficio avviene con le nuove norme automaticamente, sulla base di criteri di anzianità nell'ambito di un distretto di corte di appello predeterminato nella tabella allegata al disegno di legge, con l'unica eccezione dei magistrati già operanti in sedi disagiate e degli uditori che non abbiano completato i dodici mesi di esercizio delle funzioni per la nomina a magistrato di tribunale, che vengono in ogni caso esclusi.

Viene inoltre ridotta a due mesi la durata dell'efficacia dei provvedimenti cautelari che sospendono il trasferimento, con l'ulteriore previsione dell'obbligo per il giudice amministrativo di definire il procedimento entro due mesi dalla ordinanza di sospensiva, pena la sua decadenza, e di motivare tale ordinanza. Quest'ultima previsione, che potrebbe appa-

rire superflua, è al contrario sommamente opportuna in quanto, come è noto, nella quasi generalità dei casi i provvedimenti di sospensiva non vengono motivati anche se nella sostanza definiscono il giudizio, atteso il lungo lasso di tempo necessario per la chiusura nel merito della controversia amministrativa. E d'altra parte i precedenti trasferimenti d'ufficio sono stati tutti bloccati dal giudice amministrativo. Si tratta di una distorsione del sistema che riguarda tutti i procedimenti davanti ai TAR, ormai sommersi da una mole sempre crescente di ricorsi sovente definiti con l'ordinanza di sospensiva, le cui motivazioni non è dato conoscere.

Tornando al disegno di legge in esame, l'articolo 7 prevede, in aggiunta alla tabella per la ripartizione degli affari tra magistrati, anche le tabelle infradistrettuali che ricomprendono più uffici omogenei all'interno del distretto. La scelta appare condivisibile perché consente di utilizzare al meglio i magistrati in un determinato ambito territoriale, realizzando un assetto organizzativo tale da consentire il superamento anche di alcuni problemi di incompatibilità funzionale dei magistrati del settore penale, in particolare di quelli per le indagini preliminari, senza che vengano intaccati i principi della precostituzione del giudice naturale, della inamovibilità del giudice, che è identificabile in forza di criteri predeterminati prima dell'instaurarsi della controversia.

Si tratta di una prima risposta, che però può rappresentare una significativa novità che potrà consentire di far fronte a situazioni di difficoltà nei singoli uffici senza che sia lesa l'individualità degli stessi o che vengano alterate le circoscrizioni giudiziarie. Per l'adozione delle tabelle infradistrettuali è prevista l'individuazione da parte del CSM degli uffici che rientrano nella stessa tabella sulla base di alcuni criteri predeterminati, quali l'organico degli uffici stessi, le caratteristiche geomorfologiche dei luoghi e l'esigenza di funzionalità. Il magistrato resta incardinato alla sua sede di servizio, ancorché assegnato congiuntamente a più uffici.

Mentre la possibilità di procedere a supplenze infradistrettuali viene correttamente limitata alle assenze di non breve durata, perché a queste ultime più agevolmente si può ovviare nell'ambito dello stesso ufficio. Le applicazioni extradistrettuali — come è noto — sono in atto previste dall'articolo 110 dell'ordinamento giudiziario che però regola le applicazioni per così dire eccezionali disposte dal CSM su richiesta dei capi degli uffici del distretto del ministro, in presenza di particolari circostanze.

Trattasi, come si vede, di una eccezionale e temporanea esigenza di servizio, tale da consentire il rafforzamento limitato nel tempo di un ufficio con l'applicazione di un magistrato.

Cosa del tutto diversa è, invece, dalla previsione delle tabelle infradistrettuali, contenuta nel disegno di legge in esame che innova nell'organizzazione degli uffici giudiziari perché, pur non incidendo nell'autonomia di questi ultimi, consente l'utilizzabilità dei magistrati in più uffici in modo stabile; e però si concretizza un nuovo assetto organizzativo che io trovo più corrispondente alle attuali esigenze della giustizia.

La norma dell'articolo 8 prevede un incremento del fondo di produttività collettiva per il miglioramento dei servizi istituiti presso il Ministero di grazia e giustizia a favore del personale non dirigenziale di ruolo delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie impegnate nelle direzioni antimafia e nella assistenza a processi penali di particolare rilevanza. Si tratta di una norma straordinaria valevole solo per due anni in attesa della copertura dei posti vacanti e per i quali si stanno espletando i relativi concorsi.

La Commissione ha previsto che si estenda anche agli uditori giudiziari con funzioni dopo il primo biennio di permanenza, se assegnati a una delle sedi disagiate, l'indennità mensile di trasferimento. Anche nella proposta di legge Trantino n. 1130 e in quella degli onorevoli Mantovano ed altri n. 3456 vengono previsti incentivi per il trasferimento e la permanenza di magistrati nelle sedi disa-

giate perché meno richieste (nella proposta di legge Mantovano sono limitate alla Sicilia e alla Calabria). L'articolo 1 della proposta di legge Trantino prevede che il Consiglio superiore della magistratura operi il trasferimento d'ufficio entro trenta giorni dalla scadenza della seconda pubblicazione dell'elenco degli uffici giudiziari vacanti — evidentemente effettuato ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 321 del 1991 — senza domande. Nel caso di trasferimento d'ufficio, il periodo di servizio viene computato in misura doppia ai fini economici e tale beneficio è cumulabile con una indennità di rischio stabilita a favore dei magistrati che svolgono servizio in particolari sedi giudiziarie.

La proposta di legge n. 3456 degli onorevoli Mantovano ed altri non prevede trasferimenti d'ufficio, bensì incentivi per il trasferimento a domanda nelle sedi disagiate, consistenti nell'estensione dell'indennità di missione, di cui all'articolo 13 della legge n. 97 del 1979, anche ai magistrati destinati a domanda ad uffici giudiziari in Calabria e in Sicilia, da corrispondere per tutto il periodo di permanenza in tali uffici. Per costoro, una volta al mese viene previsto il rimborso delle spese di viaggio dalla sede di lavoro a qualsiasi località del territorio nazionale, nonché una valutazione preferenziale del servizio svolto per l'eventuale assegnazione ad altra sede.

Si tratta, come si vede, di impostazioni contrastanti con quella del disegno di legge del Governo che la Commissione ha inteso privilegiare perché, con le modificazioni apportate, consente di definire un quadro più organico dei trasferimenti d'ufficio per la copertura delle sedi a rischio. In particolare, la proposta di legge Mantovano prevede solo incentivi per i trasferimenti a domanda, senza alcun riferimento a quelli d'ufficio e, d'altra parte, anche per i primi vengono presi in considerazione solo gli uffici della Calabria e della Sicilia. Tale limitazione non appare condivisibile, giacché anche altre sedi di regioni meridionali appaiono di difficile e pur necessaria copertura, di talché alla Commissione è sembrato più

equo mantenere l'indicazione geografica del disegno di legge del Governo che ricomprende anche le altre regioni meridionali.

Le altre tre proposte di legge propongono la modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario con il ripristino del termine di due anni quale periodo minimo di permanenza di un magistrato in una sede per poter presentare domanda di trasferimento. Tale modifica viene motivata con le esigenze di funzionalità degli uffici giudiziari e di parità di trattamento tra le varie categorie del pubblico impiego. Si assume infatti che gli uffici giudiziari sarebbero danneggiati da una lunga permanenza dei magistrati nelle sedi loro assegnate perché in tal modo si ridurrebbe la mobilità e quindi il ricambio all'interno del sistema giudiziario. La prima considerazione è agevolmente superabile in ragione della specificità della funzione giurisdizionale, che non consente assimilazioni ad altre categorie del pubblico impiego e che, d'altra parte, giustifica la particolarità che per tanti aspetti è prevista nel trattamento dei magistrati.

Quanto all'altra obiezione, effettivamente l'attuale divergenza tra organico nominale e reale potrebbe indurre ad utilizzare più velocemente il *turn over* dei magistrati, atteso che in sedi disagiate, per così dire calde, potrebbero essere trasferiti i magistrati che per quattro anni dovranno restare in sedi la cui copertura è meno urgente. Se ciò è vero, non è però men vero che tale previsione finisce con il contrastare con l'esigenza, che si vuole tutelare, di allungare il più possibile la permanenza dei magistrati nelle loro sedi e in particolare in quelle a rischio. Si vuole cioè assicurare la presenza più lunga possibile del magistrato nella sua sede, perché vuoti di organico e sostituzioni frequenti certamente non facilitano l'andamento dell'amministrazione della giustizia, privando gli uffici giudiziari del bagaglio di esperienze accumulate dal magistrato trasferito. Bisogna considerare che oggi, secondo calcoli approssimativi,

cambiano più di mille magistrati ogni anno, con ovvie conseguenze sulla funzionalità degli uffici.

La Commissione ha ritenuto di pervenire ad una soluzione di mediazione, fissando in tre anni il termine minimo di permanenza a seguito di tramutamento a domanda, il che potrà consentire di contemperare le esigenze poste a base delle proposte di legge che vorrebbero ridurre a due anni tale termine con le altre, pure importanti, che privilegiano la necessità di una maggiore permanenza nella sede. In tal modo, oltre tutto, tale termine rimane differenziato rispetto all'altro relativo al trasferimento d'ufficio che è stato ridotto a due anni, non apparendo equo per intuitive ragioni che i due termini coincidano.

Concludendo, non si può non ribadire che una delle cause non secondarie dell'attuale situazione della giustizia e della perdurante emergenza nella quale si trovano gli uffici del sud è costituita dalla cronica carenza di magistrati. È conseguentemente urgente un intervento che ponga rimedio a tale stato di cose, in modo da poter avere la copertura anche delle sedi più a rischio nonché una permanenza dei magistrati nelle stesse che si protragga per un ragionevole lasso di tempo, come recentemente affermato anche dalla Commissione parlamentare antimafia, la cui posizione si vuole riportare testualmente: «È di tutta evidenza come le numerose e croniche scoperture nelle piante organiche degli uffici giudiziari incidano negativamente sulla qualità della risposta e, nello specifico delle regioni meridionali, indeboliscano l'azione di contrasto alle organizzazioni criminali. L'urgenza di un nostro intervento è giustificata dalla drammaticità della situazione nonché dalla consapevolezza del ruolo importante giocato dalla magistratura nella repressione del fenomeno mafioso in tutte le sue articolazioni e dislocazioni, che si estendono ben oltre i confini territoriali tradizionali. Tale intervento è ancor più giustificato oggi, dato che le alte percentuali di vacanze delle piante organiche di importanti uffici giudiziari delle

regioni meridionali costituiscono un impedimento alla celebrazione di processi in primo e secondo grado contro numerosi esponenti di organizzazioni criminali. Da ciò consegue la scarcerazione di molti imputati per scadenza dei termini di custodia e comunque un'inammissibile vanificazione dell'attività di indagine giudiziaria, con grave caduta di credibilità dello Stato di diritto».

Mi permetto, pertanto, di insistere per una rapida approvazione del provvedimento in discussione, che contiene misure in grado di favorire la presenza dello Stato anche nelle sedi giudiziarie più a rischio del nostro territorio, e che definisce una nuova organizzazione degli uffici giudiziari, tale da consentire un miglior utilizzo dei magistrati in un determinato ambito territoriale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE MARIA AYALA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, deputati, devo dare atto al relatore di aver compiuto un lavoro assai puntuale e preciso, rivolto soprattutto - come dichiaratamente affermato - a privilegiare il testo del Governo, ovviamente con tutto il rispetto per gli altri provvedimenti presentati. Dunque, nel merito, ho ben poco da aggiungere.

Il fatto che tale discussione avvenga subito dopo quella che ha riguardato il provvedimento relativo all'invio dell'esercito a Napoli, sottolinea quanto il problema della criminalità organizzata sia all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Se penso che il disegno di legge in discussione è stato presentato il 13 maggio 1997, conoscendo tutti noi i tempi parlamentari, non posso ancora una volta non sottrarmi all'esprimere il mio vivo compiacimento per la risposta data dal Parlamento, con una frequenza che ci dà sicuramente conforto anche in vista del lavoro che ancora ci attende, ai disegni di legge che il Governo elabora e presenta.

Il disegno di legge n. 3686 è volto a risolvere una situazione ahimè non re-

cente. Sono d'accordo con il relatore, si tratta di una vecchia polemica, che ha coinvolto anche la magistratura, sulla questione della monetizzazione. Tuttavia, come il relatore stesso ha messo in evidenza, di fronte ad una realtà oggettiva, che nessuno può nascondersi, occorre intervenire con pragmatismo, per ottenere un risultato che sia sotto gli occhi di tutti.

Si prevede un intervento straordinario che segue di sei anni il tentativo, evidentemente timido, operato con la legge n. 321 del 1991, che purtroppo non ha conseguito i risultati che pure ci si aspettava. È dunque necessario prospettare un tentativo più forte e congruo, qual è certamente quello approntato dal Governo, con le correzioni che la Commissione ha introdotto; modifiche che confermano la bontà dell'impianto fondamentale del testo, giacché esse sono rafforzative della linea tracciata dall'esecutivo. Le accolgo, quindi, tra l'altro nel pieno rispetto della volontà parlamentare, con soddisfazione.

Mi auguro che il provvedimento, approvato in tempi — rispetto alla media della tempistica parlamentare — assai rapidi in Assemblea, possa proseguire il suo cammino con altrettanta rapidità. Infatti, la straordinarietà deve accompagnarsi alla rapidità dell'intervento.

Il Governo ringrazia ancora una volta la Commissione ed in particolare il relatore, auspicando che alla discussione generale segua in tempi rapidi il varo del provvedimento.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 22 luglio 1997, l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali la III Commissione permanente (Esteri), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo

alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

DAMERI ed altri: « Nuove norme concernenti i Consigli degli italiani all'estero » (2997) e TREMAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 8 maggio 1985, n. 205, recante istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana » (3227) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

« Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (3266);

S. 2197 — « Integrazione del finanziamento agli Istituti italiani di cultura e per la concessione di borse di studio, e finanziamento per acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da destinare a sede di Istituti » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3727).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3686 e delle concorrenti proposte di legge (ore 17,40).

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Li Calzi. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Le norme che siamo chiamati ad esaminare e ad approvare intendono rispondere ad una situazione eccezionale che si è creata nel servizio giustizia, ad un problema di funzionalità degli uffici giudiziari, irrisolto da anni, nonostante specifici provvedimenti del recente passato, come la legge n. 321 del 1991, in materia di trasferimenti d'ufficio, che si è dimostrata sostanzialmente di scarsa, se non di alcuna, utilità.

Da anni alcuni uffici giudiziari, quelli che si possono considerare veri e propri avamposti della legalità nelle aree territoriali nelle quali più massiccia appare la criminalità organizzata, denunciano numerose ed incolmate scoperture degli organici. In tale stato di cose si hanno influenze negative proprio nei processi alla criminalità organizzata, quelli di più

complessa direzione e di più lungo svolgimento. Non è allora dubbio che a situazioni eccezionali si debba rispondere con misure straordinarie, capaci di ripristinare le condizioni nelle quali è possibile assicurare un'efficace risposta della giustizia alla sfida lanciata dalla criminalità organizzata.

Per rispondere convenientemente a questa urgenza, per destinare cioè un numero di magistrati adeguato alle sedi in cui più forte è la domanda inevasa, il disegno di legge governativo, predisposto dal ministro di grazia e giustizia, innova rispetto alla citata legge n. 321 del 1991, introducendo in buona sostanza norme incentivanti di carattere economico ed anche di carriera per i magistrati destinati alle sedi cosiddette disagiate; un meccanismo che viene visto come alternativo a quello, ordinariamente previsto, per i trasferimenti ad uffici che non costituiscono sedi disagiate, che resta ovviamente in vigore. Sulla stessa linea si collocano tutte le altre proposte di iniziativa parlamentare che sono parimenti al nostro esame.

Sulla natura straordinaria di tali norme non possono esserci dubbi, visto che esse sono previste espressamente come tali, in quanto temporalmente delimitate e considerato che nella relazione illustrativa del disegno di legge di iniziativa del Governo viene altrettanto espressamente detto che tali norme sono state pensate a circoscrizioni giudiziarie invariate (peraltro, ci auguriamo sempre che, prima o poi, le circoscrizioni giudiziarie si possano rivedere). D'altro canto, non avrebbe potuto essere che così, se si considera che tali norme coinvolgono due principi fondamentali dello Stato di diritto, come quelli della inamovibilità del giudice e del giudice naturale.

Tra le norme di carattere straordinario viene anche inserito un intervento di natura strutturale, come l'introduzione delle tabelle infradistrettuali per consentire l'utilizzazione di magistrati in più uffici giudiziari sia ai fini della supplenza in caso di vacanza od impedimento, sia per la stessa assegnazione; un intervento strutturale quest'ultimo che intende intro-

durre elementi di flessibilità nell'utilizzo del personale di magistratura in relazione alla realtà complessiva degli uffici facenti parte della medesima tabella. È proprio in forza di queste considerazioni che trovano giustificazione alcuni rilievi critici che non riguardano il provvedimento che siamo chiamati ad approvare, ma che attengono alle responsabilità, che pure debbono esserci, nell'aver consentito che si determinasse una situazione emergenziale di tale gravità da richiedere provvedimenti straordinari ed altamente onerosi per lo Stato.

La situazione d'emergenza non si è creata all'improvviso, ma esiste da molti anni e si è progressivamente aggravata. Già da tempo, pertanto, si sarebbe dovuto rispondere non con provvedimenti straordinari, volti a turare le falle apertesesi nel servizio giustizia, divenute sempre più ampie, ma con adeguate riforme strutturali, a partire proprio dalle circoscrizioni giudiziarie che tutti sappiamo essere datate e non più rispondenti alla distribuzione della popolazione sul territorio ed alle statistiche dei bisogni di giustizia. Già da tempo, come peraltro è stato proposto, si sarebbe dovuto intervenire con la leva della flessibilità nell'utilizzo del personale di magistratura attraverso le tabelle infradistrettuali, da immaginare anche come comunicanti tra distretti giudiziari limitrofi. Se questo fosse stato fatto per tempo, non vi sarebbe stato certamente bisogno di ricorrere a provvedimenti straordinari come quelli che dovremmo approvare, in quanto necessitati ed urgenti per ripristinare la normalità del servizio giustizia in quelle aree del paese (troppe) in cui essa da anni non esiste.

Dobbiamo dare atto al ministro Flick di non avere guardato all'emergenza giustizia soltanto nell'ottica delle misure straordinarie, ma di avere anche impostato un programma di più ampio respiro per incidere strutturalmente su questo primario servizio. Nei giorni scorsi, sempre nell'ottica dei provvedimenti di emergenza, abbiamo approvato il provvedimento che istituisce le sezioni stralcio, per smaltire l'arretrato nella definizione del

contenzioso civile, nonché quello che istituisce il giudice unico, che nel tempo si dimostrerà più efficace di tutte le norme straordinarie nel contribuire all'opera di un necessario ripristino della normalità della vita giudiziaria, la quale esige tanto in sede civile quanto in sede penale giudizi equi ma emanati in tempi brevi e certi. Altri provvedimenti per il pianeta giustizia, sia di natura straordinaria sia in termini di riforme strutturali, sono stati avanzati per iniziativa tanto del Governo che del Parlamento e saranno prossimamente rimessi alla nostra valutazione.

Dobbiamo dunque proseguire su questa strada e sciogliere davvero, con sguardo lungimirante, i nodi che hanno finito con l'attorcigliare il servizio giustizia fino a paralizzarlo in aspetti di estrema importanza, perché non vorremmo più essere chiamati a legiferare sotto la costrizione della necessità e dell'urgenza in materie di tanto rilievo e di altrettanta delicatezza. Se la giustizia ha finito per essere una questione dirimente per l'assetto politico del paese, se essa, come sostengono molti autorevoli commentatori, è diventata addirittura la questione primaria da risolvere perché la sua crisi minaccia la qualità stessa della nostra democrazia, la sua riforma strutturale si pone come un dovere per il Parlamento. Una riforma che deve certamente riguardare una migliore esplicitazione dei principi costituzionalizzati, ma che deve considerare anche tutti gli altri aspetti di funzionalità, sui quali vogliamo intervenire con leggi ordinarie per evitare il ripetersi delle ricorrenti emergenze.

In questo senso, auspico che il provvedimento in esame venga approvato in tempi brevi dal Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, registro con molta soddisfazione una certa inversione di tendenza, perché abbiamo aspettato molti mesi per vedere posti all'ordine del giorno

una serie di provvedimenti che riguardano la giustizia italiana. Abbiamo atteso molto questo momento, ma non è il caso, né vi è il tempo, di analizzare le ragioni di tale ritardo; prendiamo semplicemente atto che da alcune settimane i provvedimenti riguardanti la giustizia sono all'ordine del giorno dell'Assemblea e della Commissione. Si corrisponde in tal modo ad un grande impegno riformatore del Ministero di grazia e giustizia ed anche al nostro modesto ma intensissimo lavoro di Commissione.

La collega Li Calzi ha fatto bene a ricordare le due recentissime riforme approvate definitivamente dal Parlamento italiano, cioè il disegno di legge riguardante le sezioni stralcio e quello relativo all'istituzione del giudice unico di primo grado. Sono riforme strutturali in grado, da sole, di segnare un momento nuovo, decisamente nuovo, nella giustizia italiana, che purtroppo continua ad essere terreno di scontro polemico, ma finalmente inizia anche a vedere la luce delle riforme. Oltre a queste riforme che sono state varate, vi è dell'altro all'attenzione del Parlamento. Mi auguro che con analoga celerità si possa provvedere all'approvazione di altre due riforme che a mio avviso hanno una rilevantissima importanza, il provvedimento sulla depenalizzazione (già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato) e quello che riconosce la competenza penale al giudice di pace.

Queste altre due riforme, anch'esse strutturali, sono, a mio avviso, insieme alle altre che abbiamo appena approvato, in grado di trasformare nel giro di un paio di anni il volto della giustizia italiana.

Naturalmente ho citato solo i provvedimenti più importanti. Altri di non minore rilevanza sono alla nostra attenzione. Quelli cui ho fatto cenno sono dotati di un respiro riformatore più ampio: solo per questo ho inteso menzionarli.

Il provvedimento che in questo momento ci interessa nello specifico non ha, forse, il respiro strutturale degli altri, ma noi sappiamo che la crisi della giustizia ha anche cause congiunturali e direi che il

progetto di legge al nostro esame affronta uno dei momenti congiunturali più delicati, anche per i riflessi che l'assenza di magistrati sui territori maggiormente interessati dal fenomeno della criminalità organizzata produce.

Leggendo le statistiche del ministero, non si può che accentuare questo nostro momento di preoccupazione: verifichiamo che esistono corti d'appello importantissime per la loro collocazione sul territorio (penso soprattutto alla Sicilia) nelle quali si registra una carenza di organico superiore al 30 per cento. Analoga situazione vi è in procure della Repubblica e in collegi. Tutto questo non può che produrre enorme preoccupazione in chi è consapevole di quanto sia importante la funzionalità degli uffici giudiziari per la risposta che occorre dare tempestivamente a pericolosissimi fenomeni di criminalità organizzata.

Questo aspetto della carenza di organico nella magistratura italiana è cronico e dunque non so fino a che punto la mia valutazione dello stesso come causa congiunturale sia del tutto fondata. Sempre facendo riferimento ai dati statistici più recenti, mancherebbero all'appello circa mille unità, che non sono poche su un corpo di magistrati ordinari che, come è noto, è di poco superiore a pieno organico alle 9 mila unità.

Sta di fatto che di congiuntura occorre parlare giacché, se i 9 mila 300 magistrati fossero tutti in servizio, evidentemente non avremmo ragione di occuparci delle deficienze croniche di alcuni tra i più esposti uffici giudiziari del nostro paese.

Evidentemente lo sforzo del ministro e del Governo deve essere volto in tale direzione. Se questo è un problema congiunturale, dobbiamo dare un risposta definitiva, dobbiamo trovare la soluzione ad un problema cronico.

Il Governo ha tentato di dare risposte a problemi altrettanto cronicizzati. Penso alla crisi della giustizia civile: abbiamo fatto un grande sforzo ed io guardo con molto ottimismo a quella riforma. Il ministro ed i suoi collaboratori devono però riuscire a risolvere anche questo

grosso problema: occorre raggiungere il pieno organico della magistratura italiana. Tra i tanti meriti che tutti noi ci stiamo conquistando sul campo, questo sarà certamente uno dei non meno importanti.

Fino a quel momento, che non è di là da venire, è chiaro che occorre un intervento di questo genere che, tra l'altro, io vedo collegato in maniera strettissima alla riforma del giudice unico di primo grado. Non a caso il ministro Flick ha sempre considerato in parallelo i due provvedimenti.

Venendo allo specifico del testo normativo, i deputati della sinistra democratica ritengono che la formulazione proposta dal Governo sia condivisibile ed ancor più lo condividiamo dopo il lavoro puntuale ed intelligente svolto dal relatore, anche sotto la spinta di alcune nostre proposte emendative. Esso, comunque, è stato assolutamente egregio: ne diamo atto al relatore e lo ringraziamo anche per l'apertura con la quale ha valutato i nostri suggerimenti di modifica che, sotto qualche profilo, ritengo abbiamo migliorato il testo che ci era stato proposto dal Governo.

Era fallita la riforma del 1991, quella proposta normativa era certamente venuta meno ed oggi in qualche modo la integriamo. Riteniamo altresì che la disciplina degli incentivi rappresenti una strada opportuna e non « arriacciamo il naso » di fronte al riconoscimento economico, che giudichiamo del tutto plausibile e corretto: infatti, purché l'intervento economico sia trasparente, non vi è, a mio avviso, alcuna ragione per esprimere perplessità. D'altra parte, si prevedono giustamente incentivi di natura non solo economica, ma anche di carriera.

Ritengo altresì che non sia priva d'importanza la considerazione che su questo provvedimento larghissimo sia il consenso delle forze politiche. In ordine all'insieme della proposta normativa, che è stata illustrata in modo assolutamente egregio e completo dal relatore, giudico estremamente importante la proposta relativa alle tabelle infradistrettuali. Direi anzi che con grande equilibrio, senza incidere sui prin-

cipi costituzionali dell'inamovibilità, ci si muove in una direzione quanto mai opportuna, quella di assicurare efficienza e produttività agli uffici giudiziari del nostro paese, anche attraverso il superamento di qualche minimo tabù che in passato spinte corporativistiche della magistratura italiana avevano sempre in qualche modo frenato.

Pur provenendo dalla magistratura, sono assolutamente d'accordo con la proposta governativa e ritengo sia del tutto giusto, utile e opportuno che i magistrati, pur in un ambito territoriale limitato, possano muoversi e conoscano questo minimo concetto di mobilità, perché tutto ciò viene previsto, senza incidere — lo ripeto — su principi costituzionali, al servizio dei cittadini, della società, e questo non può che essere un bene.

Mi auguro anch'io, come hanno fatto il rappresentante del Governo, la collega Li Calzi ed il relatore, che il provvedimento possa essere approvato rapidamente dalla Camera e poi dal Senato e possa quindi diventare immediatamente legge, perché sarà un nuovo strumento che introdurremo per migliorare la giustizia del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anch'io voglio associarmi alle parole già pronunciate da numerosi colleghi per la soddisfazione di tutti perché finalmente il Parlamento ha iniziato non solo a discutere, ma ad approvare importanti provvedimenti che riguardano il mondo della giustizia. Dalle parole si è passati finalmente ai fatti, e tra questi fatti il provvedimento oggi all'esame dell'aula costituisce certamente una limitata ma importante testimonianza dell'impegno del Parlamento nell'adozione di concrete misure di contrasto nei confronti della criminalità organizzata.

Le disposizioni in esso contenute mirano ad attenuare la difficile situazione in cui versano attualmente numerosi uffici

giudiziari, laddove spesso la criminalità organizzata maggiormente fa sentire la forza intimidatrice e dove più numerosi sono gli episodi, spesso efferati, di violenza nei confronti di chi si ribella al controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose.

Si tratta di uffici giudiziari che presentano sovente notevoli carenze nella copertura dell'organico, derivanti dall'assenza di domande di trasferimento ed alle quali si pone rimedio nella prassi attraverso l'assegnazione di uditori giudiziari; si tratta di una soluzione — l'hanno dimostrato questi anni — inidonea, in quanto gli uditori giudiziari, che pure spesso hanno dato prova di mirabile attaccamento al loro ruolo e di saper ottenere importanti risultati in situazioni particolarmente delicate, per forza di cose non hanno quell'esperienza professionale necessaria per far fronte alla gravità e alla delicatezza della situazione di tali uffici e comunque la loro presenza in quelle sedi, quasi sempre limitata nel tempo e provvisoria, ha determinato risultati efficaci, che non possiamo dimenticare ma che anzi dobbiamo esaltare.

Certo è che si era creato un circolo vizioso il cui effetto è stato quello di disperdere le competenze professionali maturate. Non è d'altra parte equo pretendere che magistrati giovani ed ancora privi di esperienza siano destinati presso sedi in cui dovranno farsi carico, oltre che di una notevole mole di lavoro, di un lavoro particolarmente difficile, anche dal punto di vista ambientale con notevoli sacrifici dal punto di vista umano e familiare ed anche, non dimentichiamolo, con rischi maggiori rispetto ad altre realtà, senza che a ciò corrispondano adeguati incentivi sotto il profilo economico e di progressione della carriera.

Non entrerò nel merito del provvedimento, già esposto in maniera mirabile dall'onorevole Borrometi; mi limiterò ad osservare che consentire agli uffici giudiziari di operare in maniera rapida e rispondente alle esigenze di lotta alla criminalità organizzata e alle aspettative quotidiane dei cittadini significa contri-

buire comunque a restituire credibilità e prestigio alle istituzioni dello Stato. Proprio l'assenza di tale credibilità e prestigio costituisce, come ben sappiamo, un fertile *humus* su cui prosperano le organizzazioni malavitose. Gli incentivi ai magistrati costituiscono un piccolo passo, non per questo meno significativo, che va ad aggiungersi ad altri provvedimenti già approvati da questa Camera e destinati a garantire maggiore efficienza alle attività giudiziarie. Si pensi alle norme sulla nomina dei magistrati onorari ed all'istituzione delle sezioni stralcio per la definizione del contenzioso civile che sottrarranno ai tribunali un'enorme massa di cause, consentendo alla magistratura di dedicare maggiori risorse alle definizioni delle cause penali e a restituire tempi celeri e certi per le cause civili; si pensi all'istituzione del giudice unico, che consentirà di razionalizzare l'organizzazione degli uffici giudiziari, sia giudicanti che requirenti, superando l'anacronistica ed antieconomica duplicazione attualmente esistente in tribunali e preture e relative procure; si pensi, ancora, alla depenalizzazione dei reati minori di cui si parlava da oltre vent'anni che, trasferendo nella sfera dell'illecito amministrativo numerosi fatti di lieve entità e di scarso allarme sociale, consentirà ai pubblici ministeri ed ai giudici penali di concentrarsi sui fenomeni criminali di maggiore gravità. È auspicabile che tale cammino possa essere completato con esame in Aula di altri provvedimenti già approvati in sede di Commissione giustizia.

Col provvedimento che stiamo esaminando la Camera dà un ulteriore, significativo segnale ai cittadini nella direzione di una maggiore tempestività ed efficienza della giustizia e, più in generale, di una maggiore presenza dello Stato in quelle zone in cui troppo spesso le istituzioni hanno di fatto abdicato al proprio ruolo lasciando il campo libero alle organizzazioni criminali. Restituire spazi occupati da tali organizzazioni allo Stato e quindi alla collettività, ai cittadini: questo è il compito che siamo chiamati a svolgere senza ricorrere ad azioni eclatanti e so-

prattutto senza ricorrere a quella legislazione dell'emergenza che tanti danni ha creato allo Stato di diritto, bensì con provvedimenti, magari non clamorosi ma certamente concreti quali quello che stiamo discutendo che sono il frutto — non posso non ricordarlo — del fondamentale contributo di tutti i colleghi della Commissione giustizia e del rapporto costruttivo che si è instaurato con il rappresentante del Governo in Commissione. Ad essi, ai colleghi tutti ed in particolare al relatore onorevole Borrometi, esprimo il mio ringraziamento per aver fatto sì che il disegno di legge ed i provvedimenti di iniziativa parlamentare sullo stesso tema fossero esaminati e licenziati in tempi rapidi. Sono certo però che i ritmi serrati con i quali abbiamo lavorato, data anche l'urgenza e l'importanza del provvedimento, non sono mai andati a scapito dell'approfondimento, della riflessione, del confronto e, quindi, della completezza della discussione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, questo provvedimento riguardante gli incentivi ai magistrati in zone disagiate rappresenta un ulteriore intervento tampone del ministro della giustizia in questo settore. Speriamo che tutti questi provvedimenti assieme riescano a far sì che la giustizia funzioni in maniera ordinaria; sarebbe infatti assurdo intervenire sempre con incentivi ai magistrati, quasi a dire che per farli lavorare di più, specie in alcune sedi, occorre garantire loro un incentivo di carattere economico. Speriamo che la professionalità delle persone che andranno a ricoprire le sedi disagiate non dipenda soltanto dal poter avere un po' di soldi in più. Sarebbe grave se alcuni volessero recarsi in sedi disagiate per ricevere un trattamento economico maggiore ma non fossero poi in grado di svolgere adeguatamente la loro funzione

nella persecuzione dei reati in materia di criminalità organizzata.

Si tratta di provvedimenti che non danno luogo ad un controllo della professionalità dei magistrati che andranno in quelle zone; sono provvedimenti speranzosi che il Governo prevede e che il Parlamento intende approvare perché non si può essere contrari ad un intervento che ha in ogni caso come effetto immediato quello di consentire (sia pure in astratto, perché in concreto si vedrà) un miglioramento della lotta alla criminalità organizzata. Speriamo che questo provvedimento non rimanga buono solo sulla carta ma che serva in concreto a combattere effettivamente la criminalità organizzata.

Non so se questo provvedimento da solo riesca a contrastare l'offensiva di una criminalità ormai enorme, così come l'invio dell'esercito in alcune zone, per esempio in quella di Napoli.

Sappiamo tutti fin troppo bene che per combattere questa piaga occorre non soltanto lo strumento repressivo ma anche e soprattutto quello preventivo, occorre dare lavoro alle persone che vivono in determinate zone. Mi chiedo sempre come lo Stato possa dire ad un cittadino, magari in odore di criminalità, di lavorare per lui e non per la camorra, quando poi non è in grado di promettere nulla dal punto di vista lavorativo.

Vorrei che le parole del presidente Pisapia - le accetto perché la Commissione giustizia sta ben lavorando - potessero essere pronunciate anche presso la Commissione lavoro, potessero essere ripetute in aula parlando di prospettive di lavoro per queste persone, convinto come sono che soltanto unendo queste ultime alla repressione sia possibile contrastare il fenomeno della criminalità organizzata. Altrimenti, saranno soltanto parole, tentativi; la lotta sarà impari di fronte all'impossibilità da parte dello Stato di offrire lavoro alle persone che poi facilmente vengono assoldate dalle organizzazioni criminose.

Non entro nel merito di questo provvedimento - il relatore è stato brillante

nella sua esposizione - che è stato il frutto del lavoro svolto dalla Commissione giustizia attraverso la presentazione di emendamenti, poi recepiti dal relatore ed inseriti in un testo unificato. Può essere licenziato con il voto favorevole anche dei gruppi dell'opposizione; è uno strumento che in ogni caso tende a combattere la criminalità organizzata, per cui il voto finale non potrà non essere favorevole.

Concludo il mio discorso di carattere squisitamente politico e non tecnico esprimendo la speranza che a questi provvedimenti tampone nell'ambito della lotta a queste organizzazioni criminose seguano le vere battaglie: la criminalità organizzata, la microcriminalità nelle zone del meridione si combatte attraverso l'offerta di posti di lavoro, un serio investimento in materia lavorativa; solo in questo caso lo Stato potrà dire di contrastare in maniera concreta questo fenomeno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame insieme alle abbinate proposte di iniziativa parlamentare introduce nell'ordinamento vigente alcuni incentivi per i magistrati chiamati a prestare servizio nel meridione d'Italia. Esso è fondato essenzialmente sulla constatazione dell'impossibilità di ottenere, in taluni uffici giudiziari, la piena copertura degli organici secondo le ordinarie procedure di assegnazione e di tramutamento. Si tratta di uffici caratterizzati da altissimo indice di scopertura e da elevato indice di avvicendamento, gravati da arretrati enormi e situati in aree geografiche atavicamente afflitte tanto dalla micro quanto dalla macrocriminalità.

Siffatte precarie condizioni lavorative non invogliano certo i magistrati più anziani ad accollarsi volontariamente il gravosissimo onere di amministrare giustizia in quelle terre, di talché tale arduo compito resta affidato quasi esclusivamente a giovanissimi uditori, i quali si

trasferiscono contro voglia in dette indesiderate sedi soltanto perché, in occasione del conferimento delle funzioni, non dispongono di più allettanti alternative.

D'altro canto, le sedi in questione vengono assegnate a quei magistrati di prima nomina che risultano peggio collocati nella graduatoria concorsuale e ciò avviene, come è noto, a causa del particolare meccanismo di assegnazione del primo incarico che viene utilizzato dal Consiglio superiore della magistratura.

Per altro verso, è sin troppo ovvio che gli uditori giudiziari destinati di ufficio alle sedi di che trattasi aspirano a rientrare al più presto nelle città di origine e sono, perciò, scarsamente inclini a trattare procedimenti laboriosi e complessi che presuppongono la permanenza *in situ* per lungo tempo dei magistrati incaricati.

Conclusivamente, non si può negare che alle sedi in parola viene quasi sempre assegnato il personale meno preparato laddove la suaccennata precarietà delle condizioni lavorative esigerebbe la presenza di magistrati anziani ed esperti nonché motivati e disposti a rimandare *sine die* il rientro nei luoghi di provenienza. Vero è che nel vigente ordinamento giudiziario è da tempo previsto un meccanismo destinato ad assicurare, anche in assenza di aspiranti, la copertura degli incarichi abitualmente non richiesti.

Tuttavia, è appena il caso di rilevare che l'anzidetto strumento normativo viene in considerazione solo in rapporto al conferimento delle funzioni di appello e, in genere, delle funzioni superiori, mentre il bisogno più pressante si registra negli uffici giudiziari di primo grado tanto requirenti quanto giudicanti.

Ed allora è assolutamente chiara e incontrovertibile la opportunità o — forse — la inderogabile necessità di ampliare le attuali ristrette possibilità di trasferimento di ufficio, in deroga alla garanzia della inamovibilità costituzionalmente riconosciuta a tutti i magistrati.

Ed è altrettanto chiara la opportunità di evitare, mediante opportuni incentivi di natura giuridica ed anche economica, che i magistrati, a fronte di un trasferimento

di ufficio, facciano ricorso agli ordinari rimedi giurisdizionali e segnatamente ottengano dai competenti tribunali amministrativi regionali la sospensione dei relativi provvedimenti.

All'uopo il progetto in esame riconosce a coloro che subiscono un trasferimento di ufficio il diritto a percepire, per un congruo lasso di tempo, una non irrilevante indennità mensile a titolo di ristoro delle maggiori spese e dei disagi causati dal trasferimento indesiderato. Nel contempo, viene riconosciuto alle medesime persone il diritto alla attribuzione di un maggior punteggio, commisurato alla durata della permanenza nella sede non richiesta, in occasione delle procedure concorsuali riguardanti il trasferimento ad altro incarico.

Ma l'innovazione maggiormente importante e significativa attiene alla efficacia delle sospensive che i tribunali amministrativi regionali sono soliti disporre in merito ai trasferimenti di ufficio dei magistrati. L'apposizione *ope legis* di un termine assai ristretto alla efficacia delle sospensive predette e la introduzione dell'obbligo di definire il merito della causa in un termine altrettanto contenuto appaiono più che sufficienti a provocare la spontanea remissione delle impugnative prettamente dilatorie riscontrabili nella attuale casistica e, in ogni caso, a consentire in tempi brevi il definitivo accertamento della reale situazione giuridica e la conseguente sollecita copertura dei posti vacanti. Certo la limitazione della sopra richiamata disciplina ai soli trasferimenti dei magistrati può apparire, ed in effetti è apparsa durante il dibattito in Commissione, palesemente lesiva del principio di eguaglianza.

Basta, però, considerare che, tra tutti i dipendenti pubblici, solo ai magistrati è riconosciuta la garanzia costituzionale della inamovibilità in considerazione della peculiarità della loro funzione e della essenzialità del servizio al quale essi sono preposti, per inferire da ciò all'evidenza che tale disparità di trattamento è sorretta da una convincente, adeguata e razionale giustificazione. Le argomenta-

zioni sin qui svolte non equivalgono alla incondizionata approvazione delle scelte governative, giacché non è possibile negare che il disegno di legge in parola è assai carente per quel che concerne i trasferimenti a domanda in rapporto ai quali nessun incentivo è stato previsto.

Un primo segnale positivo deriva dalla riduzione da quattro a tre anni del periodo di permanenza dei magistrati nella sede chiesta o accettata, com'è previsto attualmente dall'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario.

Si tratta, però, di un segnale assai modesto, laddove l'ampiezza e la gravità del problema avrebbero suggerito interventi di ben più vasta portata.

Per questi motivi, pur condividendo buona parte delle scelte operate dal Governo, annuncio sin d'ora l'astensione del gruppo di forza Italia sull'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Carotti, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI, Relatore. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE MARIA AYALA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizione in materia di finanza locale (2776) e delle concorrenti proposte di legge Teresio Delfino ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali

(979); Giovanni Pace: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941) (ore 18,14).

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizione in materia di finanza locale e delle concorrenti proposte di legge: Teresio Delfino ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali; Giovanni Pace: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali.

Ricordo che nella seduta del 1° luglio è stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità Delmastro delle Vedove ed altri n. 1.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. Si è di conseguenza provveduto al contingentamento del relativo tempo, a norma dell'articolo 24, comma 6, del regolamento. Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 55 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 44 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 42 minuti;

misto: 41 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 38 minuti;

CCD: 35 minuti;

rinnovamento italiano: 35 minuti;

totale: 6 ore e 45 minuti.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, iniziamo l'iter in Assemblea di un provvedimento che ha avuto una lunghissima gestazione. Si tratta di un provvedimento sulla finanza locale che viene da lontano, le cui disposizioni originarie, quelle contenute nel disegno di legge originario del Governo, raccolgono una serie di norme contenute in alcuni decreti-legge mai convertiti in legge in passato. Anche da questa genesi si capisce come si avverta adesso la necessità, oltre che di verificare e di discutere sul complesso delle norme, anche di aggiornare e adeguare alcune di queste norme per effetto di provvedimenti intervenuti durante il periodo intercorso tra le diverse fasi di esame del disegno di legge e delle proposte di legge abbinata.

Questo provvedimento dà alcune risposte parziali, ma a mio giudizio utili, in tema di finanza degli enti locali ed anche su altri temi che riguardano l'attività quotidiana degli enti locali, dei comuni innanzitutto, ma anche delle aziende speciali, delle società per azioni che gestiscono servizi pubblici a livello locale.

Due sono i filoni principali di intervento che durante l'esame in Commissione ci siamo riproposti di seguire: da un lato, quello tendente a recuperare alcune norme, come dicevo in precedenza, ma anche altre norme rispetto a quelle originariamente proposte dal Governo, contenute in disegni di legge mai approvati o in decreti-legge non convertiti, la cui utilità ci è apparsa evidente in quanto apertamente riconosciuta da più parti, non solo fra i colleghi di diverse parti politiche, ma anche dalle stesse rappresentanze del mondo delle autonomie locali. Dall'altro, vogliamo dare risposte ad un'altra serie di esigenze, alcune rese note dall'insieme delle rappresentanze degli enti locali, come pure da diverse iniziative parlamentari che nel frattempo si sono succedute.

Sul primo punto, come è a tutti noto, il ricorso allo strumento del decreto-legge era diventato usuale, quasi esclusivo modo di produzione normativa. In particolare, questo è stato tanto più vero in materia di finanza locale e i colleghi possono ripercorrere con la memoria le vicende che si sono succedute per anni ed anni, quando i provvedimenti in tema di finanza locale venivano sempre adottati attraverso lo strumento del decreto-legge. Anche da questo modo di procedere — lo riconosco con grande schiettezza — è derivata la condizione di tensione e di precarietà nel rapporto fra Stato ed autonomie locali. È evidente, infine, che la mancata conversione di alcuni decreti ha determinato, al di là delle misure di sanatoria degli effetti prodotti o del recupero di aspetti indifferibili del vuoto normativo che si è operato con altri provvedimenti, la perdita di parti importanti di norme che intervenivano su molti aspetti dell'attività degli enti locali. Il testo base, ripeto, di questo provvedimento raccoglieva un insieme di norme che avevano questa natura.

Sul secondo punto, fin dalla scelta di abbinamento a questo disegno di legge di proposte di legge di parlamentari, come quella del collega Teresio Delfino ed altri sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali e quella del collega Giovanni Pace recante norme in materia di impegni di spesa degli enti locali, si è scelto di utilizzare l'iter del provvedimento per raccogliere anche un'altra serie di questioni attinenti alla materia degli enti locali, che potevano utilmente essere risolte.

Da qui, su iniziativa di molti deputati sia di maggioranza sia d'opposizione, siamo giunti ad una quasi completa riscrittura del testo originario. Un esame analitico delle numerose modifiche apportate in sede di Commissione bilancio è contenuto nella relazione che accompagna il testo del provvedimento. Altre modifiche ed integrazioni si renderanno necessarie per rispondere ad esigenze emerse nel lungo periodo trascorso tra l'esame in Commissione e quello in Assemblea, come pure per accogliere, come già si è iniziato

a fare in due riunioni del Comitato ristretto che si sono tenute nelle scorse settimane, emendamenti presentati da diversi parlamentari.

In questo lavoro, che ritengo utile e che è atteso dalle amministrazioni locali, come possono testimoniare le ripetute sollecitazioni a non abbandonare l'iter del provvedimento nonostante il dilatarsi dei tempi di discussione, ci siamo posti limiti ben precisi sia per il merito sia per delimitarne con precisione la portata politica. Abbiamo scelto di attenerci alle norme di finanza locale e, di conseguenza, di evitare di affrontare altri problemi, pur urgenti ed importanti, che potessero collidere con altri provvedimenti in corso di esame in altre sedi, rischiando di rendere ingestibile la situazione. Non abbiamo quindi affrontato, e non vorremmo farlo neppure in seguito, questioni relative al personale, allo *status* degli amministratori, all'ordinamento delle autonomie, a meno che non si tratti di recepimento di norme volte a sanare situazioni preesistenti e molto circoscritte.

Abbiamo anche deciso di evitare di intervenire su materie oggetto di provvedimenti di riforma più complessivi già definiti, anche se in attesa di attuazione, in particolare per quanto riguarda materie tributarie, fiscali e finanziarie su cui siano intervenute deleghe concesse dal Governo con il collegato alla legge finanziaria o contenute nelle leggi n. 59 e n. 127 (le cosiddette leggi Bassanini). Abbiamo dunque scelto di lasciare alle iniziative in atto di riforma fiscale e finanziaria il compito di operare le grandi azioni di cambiamento; si è piuttosto cercato, e qui stanno l'utilità e l'attesa intorno a questo provvedimento, di armonizzare alcune scadenze regolamentari e normative con l'entrata in vigore di riforme generali, evitando inutili appesantimenti procedurali per le amministrazioni locali.

A tal fine inviterei i colleghi a considerare in questa ottica la portata delle norme in materia di TARSU, di TOSAP, eccetera. Il campo di intervento del provvedimento è stato così delimitato e circo-

scritto ma non per questo è divenuto meno utile, meno necessario e meno atteso. In tal modo si è inteso riempire lo spazio di attesa di provvedimenti più generali, migliorando la possibilità degli enti locali interessati di operare quotidianamente.

Mi limito pertanto ad accennare ai titoli delle questioni più rilevanti affrontate dal disegno di legge: sistemazione delle questioni della regolazione dei debiti fuori bilancio maturati fino all'entrata in vigore delle norme sull'ordinamento contabile e finanziario delle autonomie locali per dare certezze e garanzie di regole a tutto il sistema e per istituire norme che permettano da un lato di sanare il passato e, dall'altro, di dettare con maggiore certezza disposizioni volte ad evitare il ripetersi di simili situazioni in futuro. Altre questioni: riformulazione e rimodulazione di termini, procedure e date in materia di tributi e tariffe locali, TARSU (tributo speciale per il conferimento in discarica di rifiuti solidi urbani), TOSAP, regime tributario tariffario e sanzionatorio, ICIAP, eccetera. Tutto questo è stato previsto al fine di non appesantire norme e procedure e anche al fine di evitare rilevanti perdite di gettito per il complesso degli enti locali. E ancora: sistemazione di questioni pendenti di rilievo, quali il finanziamento delle spese per il funzionamento delle mense scolastiche, disposizioni concernenti gli enti locali dissestati, norme in materia di beni patrimoniali degli enti locali nei rapporti con le aziende sanitarie locali, emissione dei BOC, estensione del fondo per i comuni montani, diverse proroghe di termini per evitare perdite di gettito per gli enti locali.

Infine — e questo è uno dei punti più importanti del disegno di legge in esame — si prevede la regolazione delle norme in materia di mutui per gli enti locali in particolare sia per i piccoli comuni — cioè per quelli di minore dimensione demografica — sia per i rapporti con la Cassa depositi e prestiti, con l'obiettivo di dare maggiore certezza al sistema, maggiori elementi conoscitivi sulla situazione e anche con la possibilità — soprattutto per

i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, che nel nostro paese sono numerosi e con gravi problemi - di recuperare la possibilità di accendere mutui, recuperando a sua volta la possibilità di avere risorse che altrimenti andrebbero perdute.

Come ho già sottolineato, nel lungo periodo di attesa per l'esame in aula del provvedimento sono maturati altri problemi ed altre contraddizioni e sono state indicate numerose altre esigenze e necessità, pure impellenti. La testimonianza di ciò si può ravvisare nei numerosi emendamenti che da varie parti politiche sono stati presentati.

Nel dare la più ampia disponibilità come relatore, devo dire che con due riunioni del Comitato dei nove abbiamo già iniziato l'esame di questi emendamenti; quest'ultimo proseguirà con la massima attenzione - lo ripeto - e con la massima disponibilità da parte del sottoscritto, sempre nel rispetto dei limiti che ci siamo dati e che sono insiti nella natura stessa del provvedimento in esame, oltre che naturalmente sempre nel pieno rispetto dei vincoli di copertura finanziaria di tutte le proposte di modifica che verranno esaminate (anche il Governo, del resto, ha presentato diverse proposte di modifica). Ritengo che anche queste nuove proposte possano essere esaminate con lo spirito di collaborazione e attenzione che ha contraddistinto i lavori in Commissione e che possano far sperare in un favorevole esame del provvedimento da parte dell'Assemblea.

Signor Presidente, come relatore confermo la mia disponibilità ad esaminare le proposte di modifica che potranno concorrere a migliorare le condizioni di operatività degli enti locali. Se sapremo mantenere il rapporto di confronto positivo che ha contraddistinto le precedenti fasi dell'iter legislativo in Commissione di questo provvedimento, penso che potremo concluderne l'esame in maniera positiva.

Con questo richiamo alla collaborazione e alla disponibilità piena del rela-

tore, intendo concludere la relazione che apre la discussione sul provvedimento al nostro esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, nel ringraziare il relatore e la Commissione bilancio per il proficuo, lungo, complesso ed articolato lavoro svolto, si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Onorevole relatore, mi pare che, in ordine ai sui inviti, siamo sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda! D'altronde, la Commissione bilancio ha esaminato in sede referente il disegno di legge n. 2776, recante disposizioni in materia di finanza locale, al quale sono state abbinata sia la mia proposta di legge n. 1941 (avente ad oggetto una modifica all'articolo 55 della legge n. 142 del 1990, in materia di impegni di spesa degli enti locali) sia la proposta di legge Teresio Delfino ed altri n. 979.

Il presidente della V Commissione bilancio ha giustamente proposto di adottare come testo base, al quale riferire le proposte emendative, il disegno di legge del Governo n. 2776. Per tale ragione oggi abbiamo al nostro esame il testo pervenutoci dalla Commissione, sul quale ci confronteremo con molta consapevolezza e con senso di responsabilità, nel quale però non abbiamo trovato traccia della nostra iniziativa, di cui comunque potremo recuperare le istanze (cercheremo di farlo) attraverso degli opportuni emendamenti con i quali mireremo a sapere come i colleghi deputati valuteranno la nostra ricordata iniziativa. Ma anche un'altra.

Mi riferisco alla proposta di legge n. 3163, da me presentata il 5 febbraio 1997, che a nostro giudizio sarebbe stato opportuno esaminare in abbinamento al

disegno di legge di cui ci stiamo occupando. La materia trattata, signor Presidente, è certamente importante e, pur se appare ampio il ventaglio degli argomenti, il provvedimento si presenta - lo dico con assoluta onestà intellettuale - con una ossatura sufficientemente omogenea. D'altronde la Commissione ha svolto un lavoro egregio, attento, al quale cercheremo di apportare, per la parte che ci interessa, le correzioni che riteniamo necessarie.

Signor Presidente, la preoccupazione e l'impegno che appaiono sufficientemente comuni alle parti politiche e che sono emersi nel corso della campagna elettorale, ma anche nel corso dei lavori della XII legislatura, sono quelli di evitare di legiferare inutilmente, prima ancora che di delegiferare. È emersa, tuttavia, in questa occasione, una controtendenza rispetto a questa preoccupazione e a questo impegno perché si è intervenuti, a mio giudizio, su argomenti sui quali è stato già ampiamente scritto dal legislatore, il quale al riguardo ha licenziato norme ancora in vigore. A tale proposito richiamo l'attenzione sull'articolo 19 del testo della Commissione, a mio avviso centrale dell'intero provvedimento. Mentre riteniamo sia stato certamente opportuno prevedere e precisare la conservazione per gli enti locali, per le loro aziende e per i loro consorzi della contribuzione erariale a valere sui mutui contratti anche in caso di estinzione anticipata e di contrazione di nuovi mutui a condizioni più favorevoli, per lo stesso investimento o per l'estinzione di mutui stessi mediante l'utilizzazione di entrate in conto capitale, riteniamo invece inutile prevedere nuovamente la possibilità, per esempio, per gli enti locali di rinegoziare, d'intesa con la Cassa depositi e prestiti, il capitale residuo dei mutui già contratti. Quest'ultima, infatti, è una norma già presente nel nostro ordinamento, in particolare nell'articolo 5, comma 6, del decreto-legge n. 444 del 1995, convertito dalla legge n. 539 del 1995, come documentato anche nel *dossier* per l'Assemblea.

Non capiamo, quindi, perché si debba intervenire quasi con le stesse parole in

tale materia, così come riteniamo peggiorativo della normativa in essere demandare al ministro del tesoro l'adeguamento periodico dei tassi di interesse praticati dall'istituto, in relazione alle modifiche del costo del denaro, sia pure dopo aver sentito la Cassa depositi e prestiti. Attualmente è il consiglio d'amministrazione della Cassa, presieduto proprio dal ministro del tesoro, che propone la variazione dei tassi, la quale si attua successivamente con un decreto del ministro, sentita la Commissione parlamentare di vigilanza. A nostro avviso la norma proposta è peggiorativa, non fosse altro perché sottraendo l'iniziativa al consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti si sottrae la stessa iniziativa agli enti locali, rappresentati a pieno titolo nel consiglio d'amministrazione di quell'istituto.

Ci appare altresì inutile, ripetitiva, la norma contenuta nel comma 5 dell'articolo 19, laddove si dispone la possibilità per i comuni di accorpate le somme residue in quanto non utilizzate e di devolverle. Il cumulo dei residui dei mutui è già regolamentato in via amministrativa ed è stato già da tempo introdotto nelle norme emanate dal consiglio di amministrazione; i comuni, le province, i consorzi tra comuni e province, le comunità montane, i consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario già richiedono l'accorpamento dei residui e già ottengono la devoluzione di questi residui accorpate per altre opere. C'è da dire che la norma che si vuole introdurre comporta una maggiore rigidità rispetto alle norme regolamentari che ho ricordato. Le nuove procedure sono rimesse alla determinazione del ministro del tesoro, che è sempre il presidente del consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti e quindi si è già espresso autorevolmente.

Analoghe considerazioni si possono svolgere in relazione alla previsione di demandare ad un decreto del ministro del tesoro la determinazione dei tassi di interesse, le modalità e le condizioni per la ricontrattazione - personalmente avrei usato un altro termine, per esempio « rinegoziazione », ma il testo parla di ricon-

trattazione — dei mutui. Chiedo scusa, ma fino ad ora la variazione dei tassi non è stata sempre stabilita con un decreto del ministro del tesoro, che recepisce ed apprezza, sia pure criticamente, l'iniziativa del consiglio di amministrazione che egli presiede? Avviene infatti così.

Riservandoci di intervenire ulteriormente nella fase più operativa dell'esame degli emendamenti, ci sembra opportuno esprimere un giudizio, questa volta negativo, sulla norma contenuta nel comma 7 dell'articolo 19, nel testo della Commissione, là dove si dispone che la Cassa depositi e prestiti deve comunicare, entro il 31 luglio di ogni anno a ciascuna regione e ad ogni ente locale territoriale, la relativa situazione finanziaria per l'anno in corso e per quello successivo. Nel comma 7 è infatti previsto che, sempre entro il 31 luglio di ogni anno, la Cassa trasmetta al Parlamento una relazione contenente le informazioni riguardanti le singole posizioni aperte con i relativi dati; anzi, si prevede espressamente che la comunicazione deve essere « globale » ed « articolata » relativamente alla situazione finanziaria di cui ho parlato, per l'anno in corso e per quello successivo. A tale proposito devo però ricordare che la Commissione parlamentare di vigilanza trasmette già ogni anno una relazione sulla situazione della Cassa depositi e prestiti, in riferimento al conto consuntivo che deve essere, per legge, approvato ogni anno. A parte questo, la norma che ho ricordato è inapplicabile. Se licenzieremo il testo così com'è al momento formulato, esso servirà solo a far volume di disposizioni inutili ed ingombranti, proprio perché la norma in questione è inapplicabile. Infatti, i flussi di credito della Cassa depositi e prestiti non sono scritte di un bilancio di previsione; non esiste un bilancio di previsione inteso in questo senso. Essi rappresentano soltanto degli investimenti di un capitale di rischio così come avviene in un qualsiasi istituto di credito.

Attualmente le risorse della Cassa sono immensamente superiori alla capacità di indebitamento degli enti locali. Non si

comprende, quindi, la ragione di una simile norma. La Cassa depositi e prestiti ha a disposizione 110 mila miliardi l'anno; ebbene, nel corso degli ultimi cinque anni il massimo che ha concesso agli enti locali è stata una cifra di 15 mila miliardi. Dunque, la capacità di indebitamento è di circa otto volte inferiore rispetto alla possibilità della Cassa di erogare risorse. Invece, per porre la Cassa depositi e prestiti in grado di utilizzare al meglio tutte le sue disponibilità, sarebbe utile recuperare la mia proposta di legge n. 3163, che non è stata esaminata, non certo per colpa della Commissione, che conteneva appunto nuove norme sulla concessione di prestiti da parte della Cassa. Ho comunque preso atto che è stato recepito dalla Commissione un emendamento del collega Massa, che ha recuperato tale possibilità. Interverrò su tale questione, complimentandomi con il collega Massa per aver avuto la mia stessa idea ed anche per raccomandare all'Assemblea di predisporre un'articolazione più compiuta, richiamandomi anche alla mia proposta di legge, sempre nell'intento di collaborare, nello spirito di un confronto sereno e costruttivo, con tutte le componenti della Camera. Mi sono pertanto preoccupato di presentare un apposito emendamento su tale materia e sono convinto che non mancherà l'occasione di parlarne. Tuttavia, un breve cenno alla mia proposta di legge, abbinata al provvedimento che stiamo esaminando, mi sembra opportuno. La mia iniziativa è volta a cercare di velocizzare l'esecuzione delle opere pubbliche locali, ricordando che, anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n. 142, era in uso procedere ad appaltare l'esecuzione delle opere condizionando l'efficacia dei contratti di appalto alla definizione della copertura finanziaria, ad esempio all'avvenuta concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, ma anche da qualunque altro istituto. Era infatti prevista dalle disposizioni regolatrici dei mutui della Cassa la possibilità di appaltare i lavori successivamente all'adesione di massima, ancorché l'esecuzione delle

opere dovesse avere inizio soltanto dopo la formale concessione del mutuo (decreto ministeriale 1° febbraio 1985, articolo 2, comma 3, ripreso dalla circolare 1141 del 1985 della Cassa depositi e prestiti).

Con l'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990, però, ed in particolare della disposizione di cui all'articolo 55, comma 5, il quale prevede la nullità di ogni atto dal quale abbia origine un impegno di spesa assunto senza l'attestazione della relativa copertura, gli enti locali non hanno più potuto fare ricorso a questa procedura. Ne è derivato — forse a quell'epoca il legislatore non era consapevole di questa conseguenza — l'aumento generalizzato dei tempi di esecuzione delle opere locali, con indubbie quanto spiacevoli ripercussioni sui costi delle opere e sui bilanci locali.

A ciò si aggiunga una considerazione: l'ente destinatario del mutuo incomincia a pagare gli ammortamenti dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui è stato concesso il mutuo. Eccezionalmente questo termine può essere spostato al 1° gennaio del secondo anno successivo. Se il tempo fosse occupato a realizzare le opere e quindi ad anticipare l'ultimazione delle opere il comune pagherebbe le rate di ammortamento coevamente al momento in cui va ad utilizzare le somme che gli sono state concesse a mutuo. Al fine di ovviare a tale difficoltà, quindi, ho proposto di consentire agli enti locali l'adozione di atti condizionati e l'acquisizione dell'attestazione sulla copertura finanziaria successivamente al suo verificarsi. Ciò con l'intesa che fino a quando non si sarà verificata la condizione degli atti di cui ho parlato, quegli atti, ancorché validi, rimangono inefficaci. Si tratta di un'articolazione estremamente semplice, la cui applicazione non costa nulla ma, anzi, reca vantaggio all'universo mondo dei nostri comuni e delle nostre provincie.

Ritengo quindi di dover sottolineare all'attenzione dell'Assemblea la mia proposta che, se approvata, recherebbe positivi effetti per i bilanci locali, in quanto consentirebbe, come ho detto, di ridurre i tempi ed i costi di esecuzione delle opere,

che tanta importanza hanno per l'economia e l'occupazione a livello locale, in particolare per il Mezzogiorno.

Vi è poi una mia proposta di legge, che non ho visto abbinata (ho ricordato prima come non c'entri la Commissione), che prevede nuove norme sulla concessione di prestiti da parte della Cassa depositi e prestiti. Sapete che quest'ultima ha un ventaglio di enti ai quali può concedere il mutuo, che sono i comuni, le provincie, i consorzi tra comuni e provincie, le comunità montane, i consorzi di bonifica, le società per azioni che svolgano attività di interesse pubblico, ma che abbiano una partecipazione maggioritaria degli enti pubblici territoriali. Ogni estensione, ancorché analogica, di questa rappresentazione di enti mutuatari non è possibile. Questi sono gli enti mutuatari e nessun altro. Da più parti viene richiesto un ampliamento delle possibilità di intervento finanziario della Cassa depositi e prestiti, che ha tanti «soldini» perché gestisce il risparmio postale, lo gestisce bene ed è riuscita per tanti anni (ricordo che tale Cassa ha circa 140 anni di vita) a dare ai propri conti economici un risultato positivo. Questi «soldini» possono essere messi a disposizione di un numero maggiore di enti rispetto a quelli che oggi ne possono godere.

Nel frattempo sono maturate alcune condizioni, per cui non è più necessario contenere l'attività creditizia svolta dalla Cassa entro i limiti ristretti delle autorizzazioni speciali, che ogni tanto intervengono per legge. Infatti, da un lato le risorse dell'istituto devono essere investite in un mercato concorrenziale, dall'altro tali risorse sono superiori alla possibilità di indebitamento degli attuali clienti istituzionali. Inoltre, vi sono alcune modalità e condizioni relative ai mutui della Cassa che non sembrano più in linea con le necessità operative, alla luce delle esigenze createsi per l'affermarsi di un regime di piena concorrenza nel quale le scelte devono essere compiute in tempo reale. A mio modesto avviso, appaiono pertanto sorpassate le attuali fasi procedurali che concernono, ad esempio, la variazione dei

tassi di interesse delle operazioni di mutuo (proposte del direttore generale, pareri del consiglio di amministrazione e della Commissione parlamentare, decreto del ministro del tesoro e quant'altro), fasi che nel complesso richiedono circa due mesi. La recente storia ci ha insegnato che ritardi nella procedura di variazione dei tassi possono procurare enormi danni finanziari.

Per ovviare a queste espresse esigenze, ho avanzato (e cercherò di farla accogliere in quest'aula attraverso emendamenti) la proposta di estendere le possibilità di intervento finanziario della Cassa a tutti i soggetti pubblici e alle società per azioni a maggioranza di capitale pubblico, per finanziare qualsiasi progetto di pubblico interesse e per riformare le competenze in ordine alla regolamentazione e alla concessione dei prestiti, demandando al consiglio di amministrazione la competenza per la definizione delle modalità e delle condizioni generali dei prestiti e al direttore generale la competenza per l'accoglimento delle richieste di prestito.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Moroni, Giancarlo Giorgetti, Boccia, Pagliuca e Lo Presti, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Campatelli.

VASSILI CAMPATELLI, Relatore. Rinunzio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Giovanni Pace per essere intervenuto nel dibattito e assicuro che una parte delle questioni che ha sollevato sarà tenuta presente dal Governo in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S.1967. — Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore (approvato dal Senato) (3548) (ore 18,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Biricotti.

ANNA MARIA BIRICOTTI, Relatore. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3548 al nostro esame reca il rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale e l'attuazione delle disposizioni comunitarie di settore.

Si tratta di un provvedimento di particolare rilievo per la nostra industria marittima costretta a competere, come tutte le imprese di questo settore, in un mercato dove l'offerta supera la domanda e fortissima è la concorrenza, soprattutto dei paesi del sud-est asiatico, in particolare della Corea. La difficoltà del settore a livello europeo è chiaramente evidenziata dallo studio che l'Unione europea fa elaborare ogni anno sul divario tra il costo del cantiere europeo più competitivo e i prezzi praticati dai cantieri dell'estremo oriente. Tale studio ha rilevato un *gap* medio notevolissimo che raggiunge il tetto del 19 per cento. Ciò produce rilevanti preoccupazioni per tutta l'industria europea, con ulteriore allarme per le ricadute sull'occupazione in un momento in cui essa è al centro delle emergenze in Italia ed in Europa.

La concorrenza internazionale richiede dunque lo sviluppo di iniziative di concertazione a livello internazionale ed europeo. A questo fine nel 1994 è stato raggiunto l'accordo OCSE che intende stabilire normali condizioni di concorrenza attraverso l'abolizione degli aiuti al settore e l'operatività di uno strumento sanzionatorio di pratiche commerciali sleali. Tale accordo voluto dagli Stati Uniti nel 1991 non è stato ancora ratificato.

Il Governo italiano - ma anche l'Assemblea, cui peraltro per il quinto anno è stata affidata la presidenza del consiglio delle associazioni cantieristiche europee - a fronte della situazione normativa di incertezza verificatasi al tavolo europeo ha espresso un identico orientamento, su cui peraltro si è coagulato il consenso degli altri governi e della stessa Commissione.

Si è in sostanza sostenuto e deciso che l'accordo OCSE debba trovare attuazione contestuale da parte di tutti i paesi e che, in attesa della sua completa ratifica, si proceda a livello di Unione europea alla proroga della settima direttiva per consentire di migliorare la competitività delle imprese e di prolungare la difesa dei cantieri europei fin quando permangano distorsioni del mercato.

Il provvedimento alla nostra attenzione si colloca, dunque, all'interno di un contesto normativo comunitario ed internazionale orientato al superamento della tradizionale politica di sostegno, in cui tuttavia, in considerazione del ritardo dell'entrata in vigore dell'accordo OCSE, l'Unione europea ha confermato, appunto, l'applicabilità delle disposizioni della settima direttiva sugli aiuti alla costruzione navale fino all'entrata in vigore dell'accordo e, comunque, non oltre il 31 dicembre 1997.

Questo disegno di legge si propone, dunque, di consentire alle nostre imprese di stare sul mercato, consolidando i significativi risultati fin qui raggiunti. Le imprese italiane, infatti - mi riferisco, in particolare, alla cantieristica - che hanno subito una profonda ristrutturazione negli anni ottanta, oggi rivestono posizioni di

assoluto rilievo nell'Unione europea e nel mondo, in particolare per quanto riguarda i segmenti a più elevato contenuto tecnologico.

Vorrei ricordare solo alcuni dati. Nel 1996 la cantieristica nazionale ha consegnato navi per 560 mila tonnellate di stazza lorda compensata, a fronte delle 350 mila del 1995, per un valore di quasi 3 mila 600 miliardi di lire. Gli ordini acquisiti hanno toccato le 660 mila tonnellate di stazza lorda compensata, portando il carico di lavoro a 1.800 milioni di tonnellate, di cui circa la metà per l'estero.

Per la parte riguardante le riparazioni e le trasformazioni navali, l'evoluzione in atto, invece, sta modificando gli stessi connotati industriali, determinando la necessità di fare i conti con una committenza che privilegia le navi di nuova costruzione e di ricercare alternative nell'allestimento di scafi nuovi acquistati all'estero.

Con questo provvedimento, dunque, il Governo interviene positivamente nella nostra industria marittima. Direi che, se lo leggessimo insieme con la legge n. 647 del 23 dicembre 1996, che ha permesso di azzerare il consistente credito per contributi accumulato dalle aziende nei confronti dello Stato, e con il disegno di legge sul registro internazionale, che punta a rafforzare la posizione competitiva dell'armatoria nazionale, consentendo tra l'altro di proseguire nel processo di ammodernamento della flotta, potremmo verificare che disponiamo di un pacchetto di provvedimenti che puntano a valorizzare una parte rilevante dell'economia marittima del nostro paese, che è un pezzo consistente dell'intera economia nazionale.

Con questo provvedimento positivo per la nostra industria marittima si procede alla proroga, contenuta nell'articolo 1, a tutto il 1997 della settima direttiva, confermando il massimale dell'aiuto alla produzione al 9 per cento e al 4 per cento per lavori di costruzione e trasformazione al di sotto dei dieci milioni di ECU. Si prevede anche l'utilizzo di fondi stanziati

nella tabella B della legge finanziaria per cantieri, armamenti e ricerca in campo navale.

Ritengo si debba sottolineare, in questo disegno di legge, l'articolo 2 che estende ai contratti di costruzione e di trasformazione la normativa delle leggi n. 563 e 564 del 1993 sugli aiuti alla costruzione navale, consentendo di adeguare la normativa nazionale a quella più flessibile di altri paesi comunitari, in cui ai lavori di trasformazione sono equiparati, ai fini del contributo, quelli di completamento e di costruzione di navi eseguite dalle imprese di riparazione e di trasformazione navale di maggiori dimensioni.

Mi permetto anche di sottolineare il contenuto dell'articolo 3, che garantisce l'assistibilità, sia pure in via eccezionale e transitoria, della produzione effettivamente realizzata per assicurare la flessibilità delle condizioni operative nonché per ottimizzare le risorse.

È prevista inoltre la ricapitalizzazione di Fincantieri, con un incremento del capitale sociale dell'azienda fino all'importo di 800 miliardi. Mi preme sottolineare che questo capitale è fermo al 1989 e che l'indice di capitalizzazione di Fincantieri (il rapporto tra indebitamento finanziario netto e mezzi propri) è inferiore rispetto a quello dei più agguerriti concorrenti europei, raggiungendo il 101 per cento contro una media del 16 per cento. La ricapitalizzazione di Fincantieri, tramite l'apporto dell'azionista IRI cui dovrà prioritariamente confluire lo stanziamento in questione, costituisce peraltro la premessa per un possibile intervento di terzi, naturalmente utile per aprire i mercati.

Di portata molto innovativa per il nostro paese è anche lo strumento individuato all'articolo 5, relativo al Fondo centrale di garanzia per il credito navale. È questo uno strumento molto utile — o che almeno si è rivelato come tale nei paesi europei in cui è in uso da tempo — che costituisce un elemento di incentivazione importante per l'armamento.

All'articolo 6 si prevedono contributi, da parte del Ministero dei trasporti e della

navigazione, a favore dell'INSEAN e della CETENA, ossia dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale e del Centro per gli studi di tecnica navale, per programmi di ricerca relativi al periodo 1° gennaio 1997-31 dicembre 1999. Tali contributi dovrebbero servire a sollecitare soluzioni avanzate in tema di trasporti marittimi e di cantieristica.

L'articolo 7 prevede semplificazioni nelle procedure per la concessione del contributo di attualizzazione di cui alla legge n. 132 del 1994, mentre l'articolo 8 chiarisce il regime fiscale dei contributi di settore considerati sopravvenienze attive sulla base dell'articolo 55 del testo unico delle imposte sui redditi.

Complessivamente, il provvedimento in esame prevede lo stanziamento di risorse per un ammontare di 750 miliardi nel triennio 1997-1999; tali risorse, che rappresentano già un pacchetto cospicuo, possono muovere, sempre nell'ambito del triennio 1997-1999, risorse complessive pari a 7.500 miliardi. Credo quindi che anche l'entità delle somme che si rendono disponibili e le conseguenze che esse possono produrre sulla nostra economia inducano a considerare l'importanza determinante di questo provvedimento.

Noi siamo convinti — ma credo che lo sia la Commissione nella sua interezza — che il provvedimento in esame sia importante anche per la sua capacità di considerare l'industria marittima complessivamente, come un tutt'uno, come un'attività ad alto contenuto tecnologico e con grandi potenzialità competitive, quindi da incentivare e da porre in condizione di affrontare le nuove sfide dei mercati.

Questo provvedimento è già stato approvato dal Senato, che tra l'altro vi ha apportato pochissime modifiche, ed è molto atteso dal mondo delle imprese. Tra l'altro, il limite previsto per l'attuazione della settima direttiva comunitaria, che verrà a cessare comunque al termine dell'anno in corso, rende evidente la necessità di approvare rapidamente il disegno di legge in discussione. È proprio in considerazione di tale urgenza, peraltro riconosciuta da tutte le forze politiche

(come dicevo in precedenza), che l'iter in Commissione è stato particolarmente celere e snello: vorrei evidenziare, in particolare, che tutti gli emendamenti riferiti al testo già approvato dal Senato sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

La Commissione ha tenuto anche conto dei pareri espressi dalle Commissioni competenti in sede consultiva: vorrei sottolineare che pareri favorevoli senza condizioni né osservazioni sono stati espressi dalle Commissioni I, III, VII, X e XIV, nonché dalla VI, seppure con alcune osservazioni importanti ma tali da non indurre alla modifica del testo, e dalla V Commissione, che ha posto la condizione di una precisazione della durata dei limiti d'impegno previsti dall'articolo 6.

Le precisazioni rese dal Governo alla IX Commissione sul richiamo alle procedure di corresponsione dei contributi ex legge n. 431 del 1991 e n. 131 del 1994, che prevedono il limite di dieci anni, hanno consentito di mantenere il testo inalterato.

Vorrei sottolineare ancora una volta l'urgenza di questo provvedimento e la sua importanza per l'industria marittima, che è stata - e resta - condizionata dalle incognite connesse alla prevista entrata in vigore dell'accordo OCSE, ma che oggi può ancora beneficiare degli aiuti previsti dall'Unione europea. Il dibattito sulla ricerca di nuove politiche del settore che ne salvaguardino la valenza strategica è un dibattito aperto e ci auguriamo che l'Italia, nella fase della globalizzazione dell'economia, giochi un ruolo da protagonista, essendo uno dei paesi maggiormente generatori di traffici marittimi ed avendo acquisito una posizione di primo piano nel panorama dell'industria marittima internazionale, in particolare nella cantieristica. L'augurio è che i colleghi delle varie forze politiche collaborino proficuamente, così come è avvenuto finora in Commissione, per il rapido varo di questa importantissima legge che comporta lavoro per le imprese, occupazione per i lavoratori ed affermazione della nostra economia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cutrufo. Ne ha facoltà.

MAURO CUTRUFO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica costituisce, alle condizioni previste dal disegno di legge, un atto giusto e per molti versi doveroso. Non possiamo infatti non tenere conto di quale rilievo abbia tale settore per il nostro paese, quale importanza strategica assuma nell'ambito della nostra politica industriale, quale volano di attività produttive e di occupazione rappresenti. Né va sottovalutata la rilevante collocazione che l'industria cantieristica navale italiana ha nello scenario mondiale, soprattutto nei comparti produttivi, a più elevato valore aggiunto ed a più alto contenuto tecnologico. Detenere, come nel caso della cantieristica, il 40 per cento del mercato delle unità da crociera non può essere considerato un fatto marginale, ma il risultato di un intenso e qualificato lavoro che deve essere consolidato e, se possibile, ampliato.

Il notevole progresso della nostra cantieristica, conseguente anche all'adesione dell'Italia alle strategie poste in essere a livello europeo dalla sesta e poi dalla settima direttiva, costituisce un successo di grande valore e per certi versi rappresenta un'indicazione operativa che può essere applicata ad altri settori della nostra economia produttiva. L'Italia, come è stato opportunamente osservato, costretta in questo settore ad una più ampia competizione, ha saputo affrontare un radicale processo di ristrutturazione che le ha permesso di appropriarsi di significative fette di mercato e di assumere, nel contesto mondiale, una posizione di testa. Adesso non bisogna distrarsi, occorre dimostrare che i successi ottenuti possono essere consolidati.

Per questo il partito popolare, pur assai cauto quando si tratta di erogare aiuti finanziari dello Stato alle attività industriali, ritiene utile il rifinanziamento delle leggi a sostegno della cantieristica ed all'industria armatoriale, perché si tratta di aiuti concordati a livello comunitario e perché sono aiuti in via transitoria ed eccezionale, in attesa sia dell'entrata in vigore dell'accordo OCSE del 21 dicembre 1994 relativo alle condizioni di concorrenza nel settore delle costruzioni e delle riparazioni navali commerciali sia del superamento, in ambito europeo, dell'attuale regime di sostegno.

Se al punto in cui è giunto l'ammmodernamento tecnologico ed organizzativo della produzione e delle imprese, grazie anche ai meccanismi di sostegno definiti dalla nostra legislazione attuativa delle direttive europee, facessimo mancare un adeguato sostegno, in presenza di un regime di aiuti attuato nei paesi con i quali dobbiamo competere, metteremmo a repentaglio la invidiabile posizione conquistata sul mercato mondiale e condanneremmo la nostra industria all'arretramento e alla sconfitta. Attueremo una specie di disarmo unilaterale, che rappresenterebbe una vera e propria autocastrazione. Allo stato dei fatti con questo disegno di legge compiamo pertanto un atto corretto e doveroso verso un settore senza dubbio importante per l'economia industriale italiana.

Detto questo, è indubbio che la politica industriale del nostro paese deve puntare, insieme agli altri paesi dell'Unione europea, e secondo le indicazioni e le logiche che presiedono alle due direttive citate, al ristabilimento delle normali condizioni del mercato e alla conseguente abolizione degli aiuti pubblici nel settore, che hanno assorbito tante risorse finanziarie ai bilanci dei vari paesi.

Ma questo può e deve essere fatto solo dopo che tutti i paesi - Stati Uniti e Giappone compresi - abbiano accettato e ratificato l'accordo OCSE. Altrimenti, né la nostra industria, né quella europea sarebbero in grado di affrontare da soli la concorrenza internazionale.

In attesa che questo scenario abbia ad attuarsi, il partito popolare italiano condivide la posizione di coloro che affermano che sia l'Italia che l'Unione europea debbano vigilare attentamente ed esercitare le dovute pressioni al fine di evitare che vengano a determinarsi situazioni di fatto, come, ad esempio, l'abnorme aumento della capacità produttiva di taluni paesi, che sarebbe di estremo pregiudizio per il futuro del mercato.

In questo quadro il partito popolare italiano condivide le raccomandazioni fatte a suo tempo dal comitato consultivo della cantieristica, e cioè di proseguire nell'attenzione data al settore continuando a stanziare le risorse necessarie per la chiusura degli interventi relativi alle iniziative avviate sotto il regime della settima direttiva CEE. Nell'ipotesi poi di un'ulteriore proroga del regime di cui alla settima direttiva, mentre occorre senz'altro non compromettere i risultati ottenuti con la istituzione degli albi delle imprese navalmeccaniche ed il monitoraggio e il controllo delle relative capacità produttive - anche per rispettare precise obbligazioni del nostro paese nei confronti dell'Unione europea e dell'OCSE - occorre introdurre maggiore flessibilità nell'azione dell'amministrazione per il settore, stimolando le imprese a sperimentare il mercato, ove possibile, anche senza l'intervento dello Stato così come praticato. Occorre consentire alle imprese cantieristiche di far ricorso a forme di organizzazione e cooperazione produttiva a livello nazionale ed internazionale per ottimizzare le risorse e conseguire quelle riduzioni di costi fino ad oggi coperte dal contributo diretto dello Stato ai cantieri.

Un tale indirizzo anticiperebbe, in parte, quanto previsto dall'accordo OCSE, che, abolendo gli aiuti a favore dei cantieri, permette in conformità dell'intesa sul credito all'esportazione come revisionata in base all'accordo stesso, di riconoscere all'iniziativa soltanto il contributo al committente, mentre sarebbero affidati alle capacità competitive dei costruttori navali quei risparmi sui costi indispensa-

bili ad affrontare la concorrenza internazionale. In altri termini, in vista di quanto si realizzerà con l'entrata in vigore dell'accordo OCSE, potrebbe così crearsi un regime parallelo tra produzione assistita, sia con contributo diretto che indiretto e soggetta a maggiori vincoli proprio in ragione del contributo diretto, e produzione assistita dal solo contributo indiretto, da realizzare con maggiore flessibilità e minori vincoli da parte delle imprese, pur sempre tuttavia già iscritte negli albi, al fine di evitare l'ingresso di nuovi produttori nel mercato.

Inoltre, è indispensabile che il nostro paese si doti al più presto di quegli strumenti di politica per le industrie marittime, cui ha fatto riferimento anche l'Unione europea nelle proprie comunicazioni al Parlamento europeo per la creazione di un tessuto economico che si ritiene utile ad assicurare positive ricadute sul settore cantieristico e ad assicurare allo stesso positive prospettive di attività futura.

Il partito popolare italiano è inoltre convinto che la posizione di mercato delle industrie legate al mare sia fortemente correlata ad una serie di fattori che operano sostanzialmente nel medesimo campo, creando le necessarie sinergie, e che necessitano pertanto di un approccio orizzontale piuttosto che settoriale.

Più specificatamente condividiamo l'affermazione secondo la quale, in un'economia con spiccate connotazioni di globalità industriale, finanziaria e di servizio, i possibili campi di azione che possono determinare un'economia marittima sana e concorrenziale in tutte le sue componenti siano: la politica fiscale, il costo e la qualità del lavoro, il finanziamento degli investimenti (l'accesso al credito), l'incremento della produttività dell'industria cantieristica, la promozione delle infrastrutture marittime, la ricerca applicata nel campo navale, l'addestramento professionale e la qualificazione del personale, la tutela dell'ambiente e la sua qualità.

Si ritiene altresì che, tra le priorità da perseguire nel contesto globale dell'economia marittima, sia utile la promozione

degli investimenti in beni immateriali, di cui un impegno costante dell'Unione e degli Stati membri a favore della ricerca e dello sviluppo costituisce uno dei pilastri fondamentali, mentre altre iniziative, come lo sviluppo di tecnologie informatiche, è di notevole rilievo in un'economia che assurge a sistema industriale e nel quale le varie componenti devono colloquiare in tempo reale.

Così come ci appare rilevante lo sviluppo nella cooperazione industriale, che ha già visto fiorire valide iniziative di cooperazione tra cantieri dell'Unione (anche italiani), come l'Euoyard, l'Euofast, la petroliera E3 e l'Eurocorvette, quest'ultimo di natura militare, ed il mantenimento della concorrenza e la modernizzazione del ruolo delle pubbliche amministrazioni. In tale ambito vanno appunto moltiplicati gli sforzi per risanare il mercato attraverso l'eliminazione concordata di tutte le misure di distorsione della concorrenza. È intorno a queste tipologie di azioni, superata l'attuale fase transitoria di prosecuzione dell'intervento pubblico che con questo disegno di legge stiamo attivando, che si dovranno adottare nuove misure, anche a livello nazionale, per migliorare le prestazioni competitive dell'industria cantieristica, contando soprattutto sul rilancio dell'industria armatoriale, che è la principale componente da rafforzare se si vuole che, in ragione del rinnovo della flotta e delle nuove esigenze dei traffici, pervengano ai cantieri più competitivi ulteriori occasioni di lavoro.

In definitiva, se il partito popolare italiano sostiene con convinzione le misure delineate dall'attuale disegno di legge, è perché, in attesa che si determinino queste condizioni, è indispensabile consentire alle nostre imprese navalmeccaniche di presentarsi all'appuntamento con il libero mercato in condizioni di parità con la forte concorrenza, altrimenti il confronto con paesi come il Giappone, la Corea ed altri paesi asiatici sarebbe perso in partenza.

Il partito popolare italiano pertanto condivide l'esigenza posta dal relatore di

dare attuazione, in vista dell'azzeramento degli aiuti alla cantieristica, allo strumento di proroga del regime della settima direttiva recentemente adottato in sede comunitaria, e nel contempo, di introdurre maggiore flessibilità nel sistema, stimolando le imprese a sperimentare il mercato, ove possibile, anche senza o con un più attenuato intervento dello Stato, favorendo quelle forme di organizzazione e cooperazione produttiva capaci di ottimizzare le risorse e ridurre i costi del processo produttivo.

Riteniamo così di operare correttamente per preparare l'industria navalmecanica italiana ad affrontare le sfide del mercato e per consolidare un ruolo già molto significativo che essa si è conquistata nell'Europa e nel mondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso atto con soddisfazione dell'arrivo del rappresentante del Ministero dei trasporti, onorevole Soriero; questa nostra discussione sulle linee generali infatti si stava svolgendo di fronte ad un « presente-assente », quale era il sottosegretario che lo sostituiva, e che era assolutamente disinteressato.

Sono anche sicuro che l'amico e collega Soriero smetterà di telefonare perché avrà assoluta necessità di ascoltare le nostre considerazioni.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Già fatto!

PAOLO BECCHETTI. Al di là di questa battuta per celia, debbo dire sul provvedimento che stiamo esaminando che il settore navalmecanico mondiale è connotato e caratterizzato da diversi anni da una situazione di mercato non trasparente. Si tratta di misure che influenzano negativamente la concorrenza nel settore; con ciò intendo riferirmi ai contributi e alle sovvenzioni da parte dei paesi europei

e, in Estremo oriente, agli aiuti indiretti e alle pratiche sleali in materia di prezzi e situazioni di costo del lavoro, pur esse distorsive della competizione. È notorio che il costo del lavoro coreano, ad esempio, è la metà o addirittura un terzo o un quarto di quello dei cantieri italiani.

La Comunità europea con la sesta e settima direttiva ha inteso evitare taluni di questi effetti; ha inteso altresì adottare politiche selettive per la ristrutturazione del settore, massimali comuni per gli aiuti alla produzione, una politica di sostegno rigorosa, selettiva in ambito infracomunitario, distinguendo tra gli aiuti alla produzione e gli aiuti alla ristrutturazione che sono consentiti da quelli alla riparazione che sono aiuti non consentiti.

L'accordo in sede OCSE del dicembre 1994, com'è noto, è stato ratificato dall'Unione europea nel dicembre del 1995, cioè solamente un anno dopo, ma non è ancora stato ratificato - e questo è altrettanto noto - dagli Stati Uniti d'America e dal Giappone, per ragioni interne delle rispettive industrie cantieristiche (gli Stati Uniti hanno un'industria cantieristica di pretto stampo militare, da convertire in un'industria cantieristica di tipo civile; il Giappone, invece, la cui produzione, nel settore della cantieristica, è intorno al 34 per cento, evidentemente non ha interesse a ratificare rapidamente l'accordo OCSE).

Per tale ritardo l'Unione europea ha previsto che restino applicabili le disposizioni di sostegno al settore in ambito comunitario fino al 31 dicembre 1997, il tutto secondo la disciplina della sesta e settima direttiva, recepite nel nostro ordinamento con le leggi nn. 234 del 1989 e 132 del 1994.

Il provvedimento licenziato dal Senato risponde, in linea di massima, alle direttive e ai loro scopi.

Di particolare rilievo, a parte la natura delle singole disposizioni che saranno esaminate nel dettaglio in aula, è l'articolo 4 che dispone la ricapitalizzazione della società Fincantieri. A questo proposito c'è una « chicca » introdotta dal Governo. Infatti, si prevede che la ricapitalizzazione

potrà avvenire « subordinatamente alla non opposizione da parte dei competenti organi della Comunità europea ». A chi ha frequentato la Spagna si ricorda che nei manifesti delle corride è sempre scritto in fondo: « *Si el tiempo non lo impide* », se non lo impedisce il tempo. Ma è normale che in un provvedimento di legge il Governo scriva che determinate disposizioni avranno efficacia se la Comunità europea non si opporrà? Se il provvedimento è legittimo in base alla normativa europea, si deve sapere *a priori* che la Comunità europea non si oppone. Questa è veramente una « chicca » sul piano della tecnica legislativa che lascio a voi giudicare.

Anche l'istituzione del fondo di garanzia sussidiaria dello Stato a favore delle imprese armatoriali che vogliono investire in navi di nuova costruzione è un istituto mutuato da altri paesi a sviluppata industria cantieristica e ci trova come gruppo di forza Italia consenzienti e pronti all'approvazione. Analoghe considerazioni valgono per l'articolo 6, che rifinanzia la ricerca nel campo navale svolta sia dal CETENA che dalla vasca navale, l'INSEAN.

Gli articoli 7, 8 e 9 hanno natura finanziaria, tributaria e tecnica. Vorrei osservare a tale riguardo che, come sempre fa il Governo nei suoi disegni di legge, l'articolo 9 prevede un *cadeau*, un regalino a favore del personale civile, compresi i dirigenti del settore navigazione del Ministero dei trasporti. Mi domando perché questa provvidenza di riparto dei proventi di una certa legge non debba coinvolgere anche il personale militare che si occupa di navigazioni e perché si faccia questo regalino. Probabilmente si tratta del solito giochetto del « trenino », che sembra caratterizzare l'azione del Ministero dei trasporti, come vedremo nuovamente nel disegno di legge sul registro internazionale. In altre parole, posta una certa norma che è utile, condivisibile da tutti ed approvabile in tempi rapidi e brevi, il Governo infila una serie di altre disposizioni da approvare con le altre. Nel modo di normare del Governo non è vero infatti

che *utile per inutile non vitiatur*, mentre è vero esattamente l'opposto: molto spesso le cose inutili o non pertinenti rischiano di travolgere i provvedimenti o di ritardarne l'approvazione come in questo caso. Infatti, se non vi fossero state tutte queste aggiunte, avremmo proceduto molto più speditamente.

Fatte queste premesse e queste precisazioni, il favore del gruppo di forza Italia sul provvedimento è assicurato nel prosieguo dei lavori. La situazione dell'industria cantieristica nazionale in genere e quella di Fincantieri in particolare lo richiedono e lo impongono. All'assemblea dell'Assonave è emerso un quadro per certi versi confortante e positivo, con la crescita della produzione da parte della nostra industria cantieristica, con la politica del rapporto tra costo industriale e ricavi. Per altri profili, invece, sempre nell'assemblea dell'Assonave — di cui dovremmo tener conto — sono stati suonati diversi campanelli di allarme per quanto concerne l'aggressività commerciale dell'estremo oriente, la svalutazione dello *yen*, la flessione delle commesse militari (infatti, la nostra Marina non investe più per una scelta politica che ha portato le nostre navi a finire una sulla sabbia ed un'altra sugli scogli in Albania, non sempre per imperizia, ma molto spesso anche perché le nostre navi sono inadeguate; tuttavia, nonostante ciò, non si fanno più commesse militari), il *dumping* coreano e la crescita del Giappone, che è passato dal 32 al 34 per cento nella produzione del settore. Sono tutti dei campanelli d'allarme.

La navalmeccanica, insomma, vive una stagione difficile, ma certamente non una stagione infelice. Occorrerà intensificare la vigilanza sul naviglio sotto *standard* in termini di sicurezza, incentivare una politica di cooperazione fra le industrie cantieristiche e fra queste ultime e la ricerca scientifica. Senza di ciò mancherà una vera politica industriale nel settore e il provvedimento in esame resterà una sorta di tampone o di pannicello caldo.

Quando occorrerà privatizzare Fincantieri, saranno dolori in una situazione del

genere! Peraltro anche il limite del 9 per cento del sostegno del prezzo contrattuale potrebbe rivelarsi insufficiente per un effettivo sostegno, che deve avere una natura rigidamente e strettamente limitata nel tempo.

Il vero obiettivo dell'industria cantieristica non è e non può essere solo una semplice erogazione di fondi. Bisogna guardare avanti e in prospettiva occorrerà realizzare un fondo di garanzia gestito a livello comunitario, uno speciale fondo di garanzia per incentivare il cabotaggio e l'intermodalità, come espressamente previsto, tra l'altro, nel parere della Commissione attività produttive del quale — e invito il relatore a prestarmi ascolto sul punto — dovremo tenere conto nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

Occorrerà altresì intensificare la guerra *sub-standard*, applicare in modo efficace il *port state control*, attuare una politica di demolizione basata sull'età del naviglio nonché una nuova politica europea basata sui principi innanzi detti e, infine, l'accelerazione in ambito nazionale dell'iter della norma sul registro internazionale. A proposito di quest'ultima, il ministro sa bene cosa possiamo fare affinché venga approvata in tempi rapidissimi (lo ricordo anche al sottosegretario Soriero): è sufficiente «pulire» il provvedimento di tutti gli ammennicoli che si porta dietro, quali i prepensionamenti delle autorità portuali, cassa integrazione guadagni, intermodalità, interporti, servizio escavazione porti e «chi più ne ha più ne metta». Il doppio registro internazionale non è un trenino, è un trenone, una locomotiva con molti lavori inutili! Lo ripeto, se il ministro vorrà «pulire» il provvedimento, esso verrà approvato in breve tempo con grande soddisfazione sia dell'armamento sia dell'industria cantieristica.

Avviandomi a conclusione, ricordo alla relatrice che è opportuno, magari attraverso specifici ordini del giorno, tener conto dei pareri espressi da altre Commissioni. Non mi riferisco tanto a quello della bilancia, che sembra essere stato formulato senza che siano state esaminate le norme poiché il termine che prevede è

già contenuto in una legge da ben dieci anni, quanto a quelli delle Commissioni finanze e trasporti; mi riferisco alla ricerca, con specifico orientamento al settore dell'intermodalità.

Mi auguro che il Governo abbia finalmente uno scossone e abbandoni la politica fatta di «pannicelli caldi» e di erogazioni di vario genere (1.880 miliardi all'autotrasporto, 7.000 miliardi alla cantieristica) per passare ad una politica industriale nel settore dei trasporti e dei cantieri. A queste condizioni siamo disposti a collaborare per rinnovare *funditus* il settore dei trasporti.

Per quanto riguarda il provvedimento in esame, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia sia al provvedimento nel suo complesso sia ai singoli articoli di cui si compone.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Savarese, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo della sinistra democratica ha chiesto ripetutamente la calendarizzazione del presente provvedimento, così come aveva manifestato la propria disponibilità ad approvare il testo in sede legislativa, seguendo l'esempio del Senato, nello stesso testo licenziato da quel ramo del Parlamento.

Non sfugge a noi e sicuramente non sfugge alla Camera dei deputati l'urgenza di attuare il provvedimento che consente l'utilizzo dei fondi stanziati nella tabella B della finanziaria del 1997 nel settore cantieristico ed armatoriale, un sostegno all'industria cantieristica che provvidamente il Governo ha previsto, e il Parlamento ha approvato, accogliendo gli stimoli e le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali delle imprese e dei lavoratori, dell'industria pubblica e dell'industria privata, a società individuale o cooperativa.

Il provvedimento non rappresenta un intervento episodico bensì rientra in un

processo di riorganizzazione, ristrutturazione e sostegno della cantieristica ormai ventennale. Voglio ricordare che a seguito dei provvedimenti che hanno coinvolto l'industria mondiale, europea ed italiana in venti anni, dal 1975 al 1995, sono venuti meno in Europa 200 mila posti di lavoro, di cui 25 mila in Italia. Le normative introdotte nel nostro paese, l'ultima in ordine di tempo la legge n. 647 del 1996, hanno concorso al risanamento e allo sviluppo dell'industria italiana che si è attestata al secondo posto, in Europa, dopo la Germania. Inoltre l'industria cantieristica italiana ha conquistato posizioni di rilievo a livello mondiale su alcune costruzioni di navi a maggior contenuto tecnologico, quali i traghetti veloci, le navi da crociera, le chimichiere, le gasiere, tutte ad alti *standard* di sicurezza.

Le modifiche introdotte dal Senato consentono di sostenere ulteriormente il processo di ricapitalizzazione della società Fincantieri, l'azienda a capitale pubblico che da sola rappresenta oltre la metà dell'industria cantieristica italiana: un'industria pubblica che ha saputo rinnovarsi e migliorare. Questo provvedimento interviene pure sulle imprese private, cioè sui cosiddetti piccoli cantieri, così definiti soltanto perché paragonati appunto ai più grandi della Fincantieri, anche se in effetti rappresentano anch'essi delle realtà imprenditoriali, professionali, industriali ed occupazionali di tutto rispetto, che producono ricchezza e reddito in tanta parte d'Italia. Si registrano tra l'altro 17 mila addetti alla produzione diretta ed oltre 20 mila occupati nelle aziende che formano l'indotto! Vi è poi da tener conto che, a fronte delle esigenze degli occupati, l'industria italiana spesso non trova manodopera specializzata ed è costretta a ricorrere e a rivolgersi a quella straniera. Di qui l'invito al Governo e ai Ministeri dei trasporti e del lavoro a prevedere programmi di formazione professionale finalizzati alle effettive esigenze del settore.

Un altro invito al Governo è rivolto in particolare al rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro da far attuare in

Italia, in Europa, oltre che attraverso il rispetto delle convenzioni internazionali anche negli altri paesi.

Non è pensabile che il rispetto delle norme di sicurezza costruisca un differenziale in base al quale un cantiere possa andare fuori mercato. È inaccettabile che la competitività si ricerchi nel non rispetto della vita e della integrità fisica dei lavoratori!

Avvertiamo con grande preoccupazione, onorevoli colleghi e colleghe, le crescenti denunce provenienti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori soprattutto nei confronti delle imprese che svolgono i subappalti, del peggioramento delle condizioni igieniche ambientali, della sicurezza, delle relazioni sindacali con alcune imprese subappaltatrici. Rivolgiamo un appello anche alle industrie sane del settore a non far prevalere simili forme di organizzazione d'impresa, anche nel loro interesse, cioè nell'interesse di un'industria che è seconda in Europa e sesta nel mondo!

Con la presente legge, che non prevede misure meramente assistenziali, l'industria italiana può ripetere i lusinghieri risultati ottenuti nell'ultimo periodo: nel 1996 infatti la cantieristica ha consegnato navi per 560 mila tonnellate di stazza lorda compensata, a fronte delle 350 mila del 1995, per un valore di circa 3.100 miliardi di lire. Gli ordini già acquisiti per il 1997 hanno toccato le 660 mila tonnellate, di cui metà per l'estero.

La flotta italiana ha rinnovato fortemente le navi e, soprattutto a seguito dell'istituzione del regime di temporanea dismissione di bandiera, oggi abbiamo il 45 per cento della flotta composta da navi di età inferiore a 10 anni e il 28 per cento di età inferiore ai 5 anni; mentre sono in costruzione circa 90 navi.

Nell'approvare la legge, è necessario che il Governo appronti già le linee per la legge finanziaria 1998 e soprattutto che intervenga in sede internazionale per definire una politica industriale comunitaria sia sulle navi mercantili che militari anche in vista del mercato unico della difesa e in considerazione dell'usura della flotta della

marina militare, fortemente impegnata negli ultimi anni in operazioni internazionali. Questo impegno crescente della marina è avvenuto in presenza di un sostanziale blocco di ordini per nuove costruzioni militari e ormai da diversi anni; con il conseguente pericolo di trovarsi quindi sprovvisti di una flotta militare efficiente al momento in cui vi fosse bisogno.

I risultati positivi raggiunti dall'industria cantieristica italiana non possono e non debbono portare a sottovalutazioni che potrebbero rivelarsi pericolose nel prossimo futuro. Infatti, in Europa, dopo il fallimento di alcune grandi imprese, altre stanno manifestando serie difficoltà con il rischio per l'occupazione di circa 10 mila addetti. Pertanto, in sede comunitaria occorrerà definire già dal prossimo autunno una nuova politica di sostegno al settore quale ad esempio l'introduzione del fondo di garanzia a livello comunitario, nuovi meccanismi di credito (che nel caso italiano consenta di attenuare il differenziale del costo del denaro tra il tasso ufficiale e quello realmente praticato dalle banche), interventi promozionali per il cabotaggio marittimo, una decisa azione di contrasto alle navi *sub-standard*, pericolose per la vita umana e per l'ambiente, impedendone la navigazione e l'accosto in tutti i mari e i porti comunitari e rilanciando la demolizione del naviglio più vecchio.

Per concludere, chiedo al rappresentante del Governo se sia possibile un approfondimento al fine di individuare tra le linee di ristrutturazione della Fincantieri - valorizzando peraltro la modifica apportata dal Senato che consente un'importante, anche se non sufficiente, ricapitalizzazione - la necessità e l'opportunità di un coinvolgimento maggiore dei lavoratori dipendenti della società, anche in forma di azionariato diffuso; uno strumento di partecipazione per il futuro dell'impresa che non può essere ricercato solo per le aziende in crisi, quando sono in stato comatoso, ma anche per aziende risanate che stanno sul mercato competitivo al pari di altre. Questo potrebbe

essere un esperimento originale, portatore di novità di interesse per i lavoratori, per l'impresa e per il paese.

Ringrazio infine la relatrice, onorevole Biricotti, per il lavoro svolto e annunciando sin d'ora il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo invito il Governo a proseguire gli interventi nel settore marittimo, cantieristico e portuale, prendendo spunto dai risultati fortemente positivi raggiunti con la legislazione, proposta dal Governo, recentemente approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Biricotti.

ANNA MARIA BIRICOTTI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare il rilievo del provvedimento in discussione alla Camera, già approvato dal Senato. Il disegno di legge n. 3548, recante rifinanziamento delle leggi di sostegno alla cantieristica, è un provvedimento di grande rilievo per le misure di sostegno in esso previste per le imprese impegnate nel settore della cantieristica e per l'entità dei finanziamenti previsti. Per il triennio 1997-1999, infatti, vi è una previsione dei limiti di impegno pari a 400 miliardi che consentirà di sostenere la produzione della navalmeccanica italiana con contributi per un importo complessivo superiore ai 2 mila miliardi di lire. Al riguardo vorrei pertanto dire all'onorevole Becchetti - che in questo momento è assente - che non si tratta assolutamente di piccole misure tampone, di « pannicelli caldi », ma finalmente di impegni consistenti che sottolineano l'attenzione di questo Governo per lo sviluppo della navalmeccanica italiana e

per il sostegno vero alla produzione cantieristica nazionale. Tali contributi non potranno che essere erogati - questo è il senso della previsione normativa - in attuazione della settima direttiva comunitaria, la quale prevede che i singoli paesi membri possano assistere alla produzione della propria industria con contributi da mantenere entro massimali comuni, volti a contenere il *gap* esistente tra costi europei e prezzi praticati dai produttori dell'estremo oriente.

Il disegno di legge si segnala inoltre per la tempestività con la quale si dà attuazione a disposizioni comunitarie, per la quantità di risorse impegnate, nel tempo la più alta in assoluto per la politica del settore, a riprova dell'attenzione del Governo per un positivo momento della cantieristica nazionale, in uno scenario internazionale peraltro quanto mai incerto a seguito della mancata entrata in vigore dell'accordo OCSE del dicembre 1994. La navalmeccanica italiana rappresenta oggi, per volume di produzione, una delle industrie più importanti dell'Unione europea, seconda solo a quella tedesca e ai primi posti nel mondo per portafoglio di ordini.

Molto significativa, inoltre, è la quota di mercato dell'Italia nei segmenti produttivi a più elevato valore aggiunto e a più alto contenuto tecnologico. In particolare, il nostro paese detiene il 40 per cento del mercato mondiale delle unità da crociera, con una posizione *leader* al momento del tutto incontestata.

Com'è noto, i più importanti insediamenti produttivi nazionali interessano le regioni dell'alto Adriatico (Trieste, Monfalcone, Marghera e Venezia), della Campania (Castellammare di Stabia e Napoli), del medio Tirreno (Livorno, Viareggio, Massa Carrara e La Spezia) e dell'alto Tirreno (Genova). Trattasi pertanto di realtà produttiva molto diffusa sul territorio del paese di diretto interesse per l'economica di numerose regioni e province. L'attività dei cantieri coinvolge non solo direttamente oltre diecimila dipendenti, ma un numero anche triplo di persone nell'indotto, tenuto conto che

quella navalmeccanica è per larga parte attività di assemblaggio di prodotti finiti o semilavorati a partire dagli apparati propulsivi, per finire agli impianti di bordo.

Onde meglio valutare l'impatto del contributo del settore alla crescita dell'economia del paese, occorre ricordare che, in base agli ordinativi già acquisiti per la costruzione e trasformazione di navi e che i contributi pubblici faranno passare ben presto alla fase della concreta realizzazione, il valore della produzione da realizzare, che assicurerà il pieno impiego degli impianti fino a tutto il 1999, è di gran lunga superiore ai diecimila miliardi di lire.

Occorre al riguardo segnalare che, in un quadro non certo brillante degli indici della produzione industriale nazionale negli ultimi mesi, il settore navalmeccanico è stato tra i pochi a segnare invece interessanti indici positivi di crescita destinati a consolidarsi in relazione al portafoglio ordini già acquisito.

In conclusione, il disegno di legge trova la propria copertura nella legge finanziaria per il 1997 ed è da annoverare tra le prime iniziative, in ordine di tempo, per il rilancio dell'economia e dell'occupazione nel nostro paese. Non è l'unica misura attraverso la quale il Governo sta esplicitando, in questa fase, un'attenzione nuova nei confronti del settore marittimo. Ringrazio l'onorevole Becchetti per aver ricordato che è in discussione, presso la Commissione trasporti della Camera, l'altro provvedimento importante, quello cosiddetto del doppio registro, che prevede oltre 1.600 miliardi da mobilitare in tre anni per altre misure che riguardino il miglioramento delle condizioni delle strutture che operano nei porti, dalle autorità portuali, alla struttura del SEP (Servizio escavazione porti), ad altre misure di sostegno per consolidare quella tendenza positiva che finalmente vede i porti italiani usciti dalla crisi che li ha coinvolti negli anni passati e vede il sistema portuale italiano come il segmento più avanzato dell'intero sistema dei trasporti nazionali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,35).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, ha facoltà di parlare; la prego però di non illustrare gli strumenti di sindacato ispettivo di cui sollecita la risposta.

FABIO CALZAVARA. Desidero sollecitare alcune interrogazioni alle quali attendo risposta già dallo scorso anno.

La prima, in ordine temporale, è un'interrogazione rivolta ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, presentata il 17 settembre 1996, concernente incidenti accaduti a Venezia.

La seconda interrogazione, rivolta sempre ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, presentata il 27 settembre 1996, riguarda episodi nei quali sono stati coinvolti i carabinieri di Falcade in provincia di Belluno.

La terza interrogazione, presentata l'8 novembre 1996 e rivolta ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, concerne una presunta indagine sui COBAR della Guardia di finanza di Venezia.

Infine, la quarta interrogazione, alla quale sollecito una risposta, è stata presentata, il 2 ottobre 1996, ai ministri dell'ambiente e dell'industria e riguarda l'insediamento di un'industria della società Sondel a Santa Giustina Bellunese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara, anche per il modo proprio in cui ha svolto il suo sollecito e le assicuro che la Presidenza si farà carico di rappresentare le esigenze da lei manifestate al Governo.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 21 luglio 1997, il seguente disegno di legge:

S. 2582 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1997, n. 185, recante differimento del termine per il versamento dei tributi relativi alle dichiarazioni di successione » (approvato dal Senato) (4019).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere delle Commissioni I, II, V e XIII.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 luglio 1997, alle 9:

1. - Interpellanze e interrogazioni.
2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 2997, 3227, 3266 e 3727.
3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 964. — Senatori CIRAMI ed altri: Modifica delle disposizioni del codice di procedura penale in tema di valutazione delle prove (Approvata dal Senato) (3647).

ARMOSINO ed altri: Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare (1863-bis).

CARMELO CARRARA ed altri: Modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, in materia di lettura delle

dichiarazioni rese dall'imputato nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare (1870-bis).

- *Relatori: Mantovano per la maggioranza; Scozzari di minoranza.*

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, recante impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in provincia di Napoli (3993).

- *Relatore: Gatto.*

5. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post-terremoto e proroga della gestione (2941).

- *Relatore: Casinelli.*

6. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Incentivi ai magistrati trasferiti o destinati d'ufficio a sedi disagiate e introduzione delle tabelle infradistrettuali (3686).

TRANTINO: Norme per garantire il funzionamento delle sedi giudiziarie disagiate (1130).

BURANI PROCACCINI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1146).

GRIMALDI: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, appro-

vato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (1796).

GIULIANO ed altri: Modifica dell'articolo 194 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente i tramutamenti successivi dei magistrati (2767).

MANTOVANO ed altri: Norme in materia di incentivi per la copertura degli organici della magistratura negli uffici giudiziari della Calabria e della Sicilia (3456).

- *Relatore: Borrometi.*

7. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. - Senatori BERTONI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI: Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

- *Relatore: Chiavacci.*

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,20.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*